

***La madonne degli alberi***  
***Michela Zucca***

*A Provaglio, in località Cornelle, un giorno, fra i rami di un vetusto frassino, venne scoperta una tavola di stucco che riproduceva la Vergine con il suo pargoletto stretto fra le braccia. I provagliesi, cui la precaria sistemazione non sembrava decorosa, decisero di trasportare la tavola in un luogo nel quale avrebbe potuto più agevolmente essere ammirata e adorata dai fedeli cristiani e la sistemarono nell'oratorio di san Michele. Ma la loro sorpresa fu grande quando si accorsero, il giorno dopo, che il simulacro era ritornato miracolosamente fra i rami del grande frassino. Ritrasportata, la Vergine ritornò, per altre due volte, dove era stata ritrovata e ciò avvenne sempre in modo inspiegabile. La conclusione fu che il maestoso albero venne abbattuto e, sullo stesso posto (o meglio, al suo posto) fu eretto un edificio religioso cristiano (1).*

Molte delle apparizioni o dei ritrovamenti mariani più importanti della storia della cristianità avvengono nel bosco: e il fenomeno è accentuato quando la Madonna, come nel caso di Einsiedeln (Svizzera) o di Loreto, è nera. La stessa Madona di Fatima appare fra i rami di una quercia. In Spagna, circa un quinto delle immagini mariane sono legate a radici dendrologiche (cioè, appaiono vicino ad un albero, fra le sue fronde, sono scolpite nel suo tronco o appese o nascoste al suo interno....). Diffusissima l'iconografia arborea anche nei paesi di lingua tedesca: Germania, Austria, Svizzera, ricostruita attraverso la ricerca di Gottfried Hierzenberger, Otto Nedomansky da cui ho tratto gran parte delle notizie inserite nell'elenco delle apparizioni di Madonne arboree: elenco che è sbilanciato su queste nazioni. In effetti, secondo un censimento compiuto da due studiosi statunitensi, dei pellegrinaggi europei non meno del 22% dei santuari sarebbe connesso, in un modo o nell'altro, alla presenza di un albero sacro (2). Si può quindi affermare che il legame che intercorre fra la Madonna e gli alberi è una costante dell'Europa cristiana, che ha origini arcaiche, e che riflette qualcosa di molto, molto più antico, che si è conservato malgrado tutto.

Sulle Alpi il fenomeno è ancora più diffuso che in pianura: le foreste si sono conservate più a lungo; gli alberi non hanno mai smesso di avere un'anima e di parlare agli uomini: ancora oggi, in Alto Adige ma non solo, si crede che le giunture nodose dei tronchi e dei rami nascondano degli spiriti, gli *smorkies*, che aspettano solo di essere "tirati fuori" dalla mano dell'intagliatore. Come, d'altra parte, molte Madonne.

Questo articolo è il risultato di una ricerca di campo che si è svolta dall'estate all'inverno del 2003, e che, per quanto riguarda l'arco alpino, ha riguardato le località di:

- Bosentino (Tn): Madonna del Feles (felci)
- Segonzano (Tn): Madonna del Pez (pino)
- Bolbeno (Tn): Madonna del Lares (larice)
- Peschiera del Garda (Vr): Madonna del Frassino
- Oneta (Bg): Madonna del Frassino
- Ornica (Bg): Madonna del Frassino
- Verzellino (Bg): Beata Vergine dell'Olmo
- Imbersago (Lc): Madonna del Bosco (in realtà, del castagno)

- Gravedona (Co): Santa Maria del Tiglio

### *Il problema delle apparizioni*

Esistono fenomeni che riguardano lo spirito umano che sembrano andare contro la normalità, a cui la scienza ufficiale non ha ancora saputo dare una spiegazione soddisfacente. Si tratta di gran parte di quelle manifestazioni che in passato sono state attribuite alla magia, cioè alla capacità di modificare la natura su comando di un operatore esperto: lo sciamano, il guaritore, il prete. Ancora oggi restano misteriose, perché in Occidente sono considerate non normali, al di fuori della vita comune e della percezione usuale della gente, sintomo di grazia per i credenti o di follia per gli psichiatri: paranormali, appunto. Privilegio – o condanna – di persone eccezionali, che o diventano santi, “carismatici”, “veggenti”. Se accettati dalla chiesa e ricondotti in qualche modo nell’ambito dell’ortodossia, diventano beati come padre Pio, altrimenti si trasformano in casi da baraccone, o in patologie cliniche da curare con i trattamenti sanitari obbligatori. Oppure vengono negati, classificati come frodi, denunciati al pubblico ludibrio, derisi.

Il problema non è discutere sulla veridicità o meno dei fenomeni di apparizione. Perché un antropologo, quando una visione è condivisa da un intero contesto sociale e presa per reale, fino a trasformarsi, in alcuni casi, in tratto culturale dominante, deve prenderla per vera. Anche quando la percezione della comunità è palesemente in contrasto con la razionalità occidentale: quando si trasforma, per esempio, in allucinazione collettiva. A Medrugorije i fedeli vedono realmente la Madonna, il sole che rotola, e via dicendo. Non è antropologicamente corretto giudicare: il ricercatore deve individuare le ragioni culturali e sociali della percezione, a quali bisogni rispondono, non classificare i pellegrini come stupidi creduloni. Anche perché proprio dove le credenze sembrano più vulnerabili alla sfida dell’intelletto, e non sono fornite di meccanismi protettivi, comincia la sfida di un’interpretazione che va al di là del banale.

Anche perché il problema della percezione è tutt’altro che risolto. In altre parole: vediamo cose, sentiamo musiche, gustiamo sapori, annusiamo profumi, proviamo sentimenti che siamo stati abituati a distinguere. Il resto, non riusciamo a identificarlo. Qualsiasi suono, o visione, può raggiungere il cervello di una persona senza affiorare alla sua coscienza. Possiamo dire che sente, o vede, ma non se ne accorge. Perché non è il cervello che vede, sente, annusa: il cervello seleziona fra le migliaia e migliaia di segnali che raggiungono gli organi sensoriali, quali far emergere a livello conscio. Altrimenti, gli esseri umani andrebbero in corto circuito. Così, di un flusso di impressioni sensoriali, solo poche si fanno coscienti e coerenti, e vengono scelte a causa della loro maggiore affettività. Gli interessi del singolo sono gli agenti della selezione, e sono in larga misura socialmente determinati. Ovvero: si creano nel corso della vita attraverso l’educazione, l’esperienza personale, la civiltà in cui una persona è immersa. E, come non si vede ciò che non si è abituati a vedere, capita di vedere ciò che si desidera ardentemente di vedere: ovvero avviene anche il processo inverso: nel caso di cui ci stiamo occupando, il fenomeno in gergo viene chiamato BVM, beata vergine Maria: le apparizioni della Madonna, o della “bianca signora”, o di chissà quale spirito benevolo che fa predizioni e dà consigli, o le statue sacre che sanguinano, piangono, e via dicendo.

Perché le nostre Madonne, un bel giorno, appaiono sull'albero. Ma come viene considerata un'apparizione da chi, fino a poco tempo fa, deteneva il monopolio dell'interpretazione e l'autorizzazione di dare un giudizio, cioè la Chiesa cattolica, che per secoli ha dovuto esaminare l'argomento e sentenziarne l'autenticità o la falsità? Ecco cosa ne pensano due esperti in materia, Gottfried Hierzenberger ed Otto Nedomansky.

Per "apparizioni" si intendono entità, dimensioni, risultati o condizioni che da invisibili, inudibili o inafferrabili, divengono visibili, udibili o afferrabili ai sensi umani. Questo avviene nell'ambito del soprannaturale, nell'azione delle forze del Cielo (Dio, Cristo, Madonna, Angeli, santi e spiriti) le quali si rendono visibili mediante l'immagine del corpo in circostanze particolari e al di fuori di ogni spiegazione terrena. L'apparizione si distingue dalla visione, che si forma improvvisamente nell'intelletto e si manifesta come un sogno, e dalla rivelazione, che può verificarsi insieme con l'apparizione.

Le condizioni dell'apparizione variano di volta in volta, e assumono aspetti diversi a seconda dell'occasione e del messaggio che Maria intende dare. La figura, la veste, i tratti del volto, i differenti oggetti che porta con sé o sui quali appare, o attraverso i quali agisce. Di grande importanza, i "segni": i miracoli, o gli avvenimenti insoliti, sono strettamente legati all'ambiente culturale che li riceve. Fra i più comuni, lampi, effluvi odorosi, musiche, cori celesti, fonti sorgive di acque miracolose, guarigioni da malattie dichiarate incurabili, preghiere esaudite, ritratti o statue mariane animate e lacrimanti sangue....

Molti luoghi di grazia mariani hanno ottenuto il chiaro riconoscimento ecclesiastico (dopo le indagini del vescovo locale competente), o, in ogni caso, sono stati presi in considerazione grazie all'affluenza di massa dei pellegrini e alla devozione mariana popolare che rappresentano. Tale venerazione è divenuta anche una componente della liturgia ufficiale ecclesiastica (feste). Le numerose apparizioni dell'antichità cristiana hanno condotto allo sviluppo della pratica del culto devozionale mariano in diversi luoghi, con la conseguente costruzione di chiese, introduzione di feste, nuove preghiere originate dalla spontaneità dei pellegrini, creazione di riti e di tradizioni specifiche.

Le apparizioni mariane non sono spiegabili secondo il criterio della "prova" in uso nei processi naturali, cioè con l'osservazione della causalità del fenomeno in oggetto e allo stesso tempo richiedendone la ripetibilità. In questo caso, la "prova" delle apparizioni mariane può risultare solo negativa, per il fatto che tali fenomeni non rientrano nei criteri delle causalità comuni conosciute dalla scienza terrena e restano inspiegabili alla ragione umana. Se ne deduce allora che sono "soprannaturali" e che si è davvero di fronte ad un intervento del mondo celeste e all'incontro con il divino per mezzo della manifestazione dello Spirito.

Uno dei luminari in materia, portavoce dell'ortodossia ecclesiastica, il teologo tedesco dogmatico Karl Rahner, chiarisce che non è giusto porre l'alternativa tra naturale e soprannaturale, intendendo il naturale come sinonimo di non veritiera apparizione. Al contrario, afferma che "anche una visione naturalmente spiegabile, o che avesse la sua diretta origine nei meccanismi psichici, nella misura in cui scorre all'interno dell'autentico cristianesimo, della vera fede e dei sani costumi, non danneggia la salute dell'anima del veggente, anzi lo stimola moralmente e religiosamente e può agire come effetto divino e 'grazia celeste'". Un tale comportamento del veggente non dovrebbe

dare origine a giudizi negativi o sprezzanti, o peggio essere considerato come malattia mentale o come sinonimo di anormalità.

La parapsicologia moderna si pone, come analisi dei fenomeni paranormali, tra la sfera del “naturale” (nel senso di umano empirico, cioè di corrispondente percettibile e provabile) e del “soprannaturale” (nel senso di superamento di tutti i fenomeni umani verificabili). Tuttavia, è impossibile tracciare un confine netto fra “naturale” e “soprannaturale” perché all’origine di molti fenomeni “naturali” e paranormali ci sono dati non comprovabili che invadono il campo dell’invisibile, dello smisurato, e vanno al di là dell’umano stesso (senza che questo debba necessariamente significare che si tratta dell’“ultraterreno” divino). Sono sfere intermedie, profonde ed altissime; dimensioni più profonde dell’esistenza, dell’energia e delle leggi umane che la teologia non contempla nel suo repertorio di studi (ma che non esclude che esistano, anzi!).

Quando un’interpretazione teologica si limita a prendere in considerazione fenomeni paranormali, deve subito difendersi dalle accuse di “spiritismo” o di “occultismo”. Se invece venisse opportunamente considerata, la prospettiva parapsicologica-paranormale potrebbe offrire nuove e numerose possibilità alla comprensione delle apparizioni (3).

Come si può notare, antropologi e teologi non si discostano molto nel sistema di trattare e di considerare il fenomeno.

La parapsicologia, disciplina che lotta per vedersi riconosciuta la dignità di scienza, è nata storicamente dai “ricercatori psichici” che fin dall’800 indagavano in particolare sullo spiritismo. In quasi due secoli di vita, qualche progresso è stato fatto: non sono mancati specialisti seri e cattedre universitarie, dall’Unione sovietica all’Università Anchieta dei gesuiti brasiliani. Ma l’interpretazione parapsicologica esula da questo studio, anche se potrebbe essere un arricchimento estremamente interessante.

### ***Foresta Madre, alberi sacri, Signore e Madonne***

L'uomo antico era ben consapevole del fatto che un albero, vissuto centinaia di anni assorbendo le vibrazioni della terra, del vento, della pioggia, del sole e degli animali, racchiudesse dentro di sé molta più saggezza di quanto la razza umana potesse immaginare: a lui, quindi, si rivolgeva sia nei momenti di gioia che in quelli di bisogno; sotto le piante non solo adorava le sue divinità, ma teneva consiglio e giudicava i colpevoli. La somma sapienza veniva da certi alberi. L'albero, in quanto simbolo dell'eterna rinascita, dell'immortalità che collega cielo e terra, sin dall'inizio dei tempi è stato non solo sacralizzato, ma considerato rappresentazione dell'universo, perché inglobava in sé il mondo sotterraneo, quello dei morti, per le radici che scavano le profondità in cui affondano; quello di mezzo, cioè quello dei vivi, per il tronco e i primi rami; e quello celeste, il mondo di Dio, per la chioma attirata dalla luce del sole. Rettili strisciano fra le sue radici, uccelli volano e fanno il nido alle sue sommità: in questo modo mette in relazione il mondo ctonio con quello uranico, rinnovando e alimentando centinaia di esseri diversi.

Il mito dell'albero cosmico è sicuramente uno dei più diffusi nel tempo e nello spazio, fra le genti di ogni continente, e serve a spiegare l'origine del creato, della terra e dei suoi abitanti. Parlando di elementi simbolici mitici, ci troviamo di fronte ad uno dei più grandi archetipi che permeano, a livello transculturale, l'immaginazione umana, anche infantile.

La pianta rispecchia e rappresenta il carattere ciclico dell'evoluzione cosmica, che torna e ritorna su se stessa, prima che la cultura illuministica e cristiana imponesse una concezione di progresso eterno. Morte e rigenerazione: soprattutto le specie a foglie caduche evocano un ciclo, perché si spogliano e si rivestono, ogni anno, delle proprie fronde.

L'albero riunisce tutti gli elementi: l'acqua circola con la linfa, la terra si integra al suo corpo attraverso le sue radici, l'aria nutre le sue foglie, il fuoco nasce dal suo legno secco.

Per intuire lo spazio segreto di un albero occorre reimparare quella scienza simbolica che non procede solo con la logica, ma anche con l'intuito e la poesia. La "geografia mitica" di una pianta si rivela ritrovando quella che dovrebbe essere una delle grandi finalità pedagogiche, e cioè la contemplazione. La "visione" e l'esperienza mistica, patrimonio millenario dell'umanità, non devono più essere giudicate follia pericolosa, ma ricchezza e fattore di integrità. Chi oggi è colpito da un collasso psichico annega in quella stessa acqua in cui il mistico ha imparato a nuotare.

In questa arcaica visione dello spazio, sia mentale che di coscienza, ma specialmente spirituale, il concetto che bisogna saper afferrare è quello di "centro". L'albero è un centro, e questo centro comprende, ma anche supera, quello geometrico-spaziale. Appare come un punto di convergenza simbolico e sacro in cui il sotto e il sopra, il dentro e il fuori, il cielo e la terra vengono come superati e riassunti in un'unica intuizione poetico-religiosa, talmente complessa che nessun modello matematico sarà mai capace di sintetizzarla, ma, allo stesso tempo, talmente semplice da essere alla portata di un bambino.

Anche il simbolismo sessuale degli alberi è duplice. Gli antichi sapevano bene che le piante, o per lo meno alcune di esse, sono sessuate, e in certi casi sono arrivati anche a praticare la fecondazione artificiale. Esteriormente, il tronco eretto e la posizione verticale, tesa verso l'alto, fanno pensare ad un'immagine fallica. Le leggende ci hanno tramandato innumerevoli ricordi di padri-alberi. Ma la cavità dell'albero spesso interviene come matrice analogica alla grotta, simbolo dell'utero e della femminilità. Il filone della fecondità arborea si ricollega con la stessa luna, come fonte di vita e di rinnovamento ciclico della vegetazione. Una delle manifestazioni della Grande Dea, la Madre Terra che veniva adorata dalle popolazioni di origine celtica fin dalla notte dei tempi, è proprio l'albero: e questo, da parecchi millenni a questa parte, fino alle tante apparizioni della Madonna fra i rami di una pianta.

Molti santuari mariani sono nati dalle radici di una pianta: vedi le varie Madonne dell'Acero, dell'Elce, del Faggio, dell'Olivo, dell'Olmo, del Pino, della Quercia, del Salice... In numerose leggende di fondazione, poi, i rami dell'albero su cui è collocata l'immagine della vergine le crescono tutto attorno, e finiscono per racchiuderla inestricabilmente in una sorta di bozzolo protettivo.

In effetti, la simbologia della Madonna arborea ricalca, pari pari, quella della Grande Madre celtica e arcaica, nel luogo di sacralità e di apparizione e, spesso, anche nella ritualità e nelle modalità di espressione della fede. Vedi le immagini della Madonna che vengono appese agli alberi, o che vengono trovate appese ai rami; o i gioielli che vengono donati alla Madre, del tutto simili a quelli che ornano le rappresentazioni delle dee precristiane. Ecco una tabella che riporta queste somiglianze.

<i>Simbolo</i>	<i>Grande Madre</i>	<i>Madonna</i>
corona	corona	corona
mezzaluna	mezzaluna	mezzaluna
corni da consacrazione	corni da consacrazione	corni da consacrazione, mezzaluna
serpente	serpente	serpente "vinto"
Drago	Drago, bestie feroci	Drago
colomba	colomba	Colomba, uccelli
spiriti vigilanti	Leoni	angeli
albero	albero	Albero, bosco
montagna	montagna	montagna
Grotta	Grotta	Grotta
Acqua, sorgente	Acqua, sorgente	Acqua, sorgente
pietra	pietra	pietra
allattamento	allattamento	allattamento
Scene funerarie	Scene funerarie	Deposizione, pietà
Trono, cathedra	Trono, cathedra	Trono, cathedra
Collane, gioielli	Collane, gioielli	Collane, gioielli
Vesti drappeggiate	Vesti drappeggiate	Vesti drappeggiate
bambino	Bambino, bambini	Gesù bambino
Sguardo in avanti, maestà	Sguardo in avanti, maestà	Sguardo in avanti, maestà

### *Il culto degli alberi*

Il culto degli alberi è documentato per tutte le grandi stirpi europee del ceppo ariano. Le querce dei druidi ormai sono celeberrime e note; ma ogni tribù disponeva di un proprio albero protettore, spesso antenato mitico e totem, oltre che centro del mondo e asse cosmico. Tiglio fra i germani, frassino in Scandinavia, olivo nell'Islam, banano in India, betulla o larice in Siberia ...

Non ogni albero della stessa specie, comunque, veniva considerato sacro: erano intoccabili, in genere, i più imponenti, quelli che avevano una qualche conformazione particolare, o quelli che stavano attorno ai grandi massi. Il complesso pietra-albero-altare, poi, forma un microcosmo effettivo negli strati più arcaici della vita religiosa di molti popoli: vedi, oltre all'Europa centrale e settentrionale, le aree che si affacciano sull'Egeo, l'Australia, la Cina, l'Indocina, l'India, la Fenicia...

La Chiesa tuonò contro gli adoratori di alberi e lottò per estirpare il culto degli spiriti arborei già fin dai primi secoli. I preti cristiani si accanirono in maniera speciale sui boschi sacri. Quella religione senza dei, che credeva nelle forze della natura, senza insegne e senza edifici sacri, senza regole scritte da contestare teologicamente, non identificabile e quindi non perseguibile con sistemi eclatanti (vedi roghi di libri senza imprimatur, distruzione di idoli e di vitelli d'oro, smantellamento di altari); inafferrabile, perché i suoi riti potevano essere celebrati anche dalle persone normali, che con qualsiasi scusa potevano recarsi nella foresta, li impauriva oltre ogni misura. Le piante sacre furono segate e bruciate per dimostrare la debolezza e l'impotenza degli spiriti.

Con il Concilium Carthaginiense dell'anno 397, e col Concilio di Arles del 448, e, ancora, col Concilio di Auxerre del 583, le gerarchie ecclesiastiche condannano la religione degli alberi, delle pietre e delle fonti. Papa Gregorio Magno, nel 591, ordinò di punire quei Terracinesi che ancora adoravano le piante. I concili di Nantes, del 658, e di Toledo, del 681, ribadiscono i divieti. Il re longobardo Liutprando fece proprie le tesi riportate in un canone del Concilio romano del 721 e, nel 727, vietò, nello stesso capitolo di legge, le arti divinatorie, gli incantesimi, il culto degli alberi e delle fonti. Carlo Magno, nel 789, conferma gli interdetti precedenti e promulga un decreto che ordina la distruzione dei simulacri. E così via. Per secoli.

Malgrado tanti sforzi da parte del clero cristiano cattolico, la persecuzione ottenne un certo successo nelle città e nei borghi sottoposti al controllo della Chiesa di Roma: ma anche inquisitori e missionari avevano paura ad inoltrarsi nel profondo del bosco; e c'è a supporre che per lunghi, lunghissimi secoli molti degli alberi sacri siano sopravvissuti, e sotto la loro fresca ombra protettiva si siano dati convegno quelli che rifiutavano l'omologazione cristiana: vedi il noce di Benevento, punto d'incontro di streghe per il sabba...

Quando Carlomagno decise conquistare l'Europa, e di finirla con i sassoni, li inseguì e li sterminò ai piedi di un gigantesco albero-totem, che rappresentava il loro Dio, o meglio, l'universo panteistico e animato su cui facevano affidamento per evitare il massacro. Comincia la sua campagna nel 772, con una straordinaria azione di guerra psicologica: aveva sempre sentito sussurrare, nei lunghi inverni passati davanti al fuoco con la madre e i famigli sui castelli del Reno, di un "mostruoso" tronco di quercia. Davanti a lui si compivano i sacrifici alle divinità della natura, il dio del tonno chiamato Donar, e Wotan dio della folgore e della forza, che rendeva i sassoni invincibili. Irminsul. Questo il nome della quercia piantata nel magico bosco: un nome tremendo e seducente. Irminsul l'albero del mondo, reggeva la volta del cielo e le sorti della vita. Sul suo tronco, centinaia di facce e di spiriti erano stati incisi nel corso dei secoli, e modellati assieme alla corteccia, pelle viva della divinità, che cambiava nel tempo come il mondo e l'esistenza umana. Il recinto sacro di Irminsul era protetto da una piazzaforte, costruita ai piedi della grande selva di Teutoburgo nel villaggio di Heremburg.

Sembra un racconto da favola: la guerra contro una quercia, le tenebre della foresta, un misterioso splendore legato a riti arcani. Ma è la cronaca vera di una spedizione attentamente studiata, fin nei minimi dettagli, per sbaragliare la resistenza di quei popoli "barbari", e per distruggere la loro cultura prima della loro vita. Inaspettato, l'imperatore sgominò i sassoni nella loro roccaforte, dopo aver fatto massacrare tutti coloro che resistevano. Poi si diresse con i suoi dentro il recinto di Irminsul. Carlo impartì l'ordine di abatterla. Con asce e picconi una squadra si gettò su quel monumento di legno vivo, violando, squartando, spaccando, tra gli incitamenti e le urla dei compagni, grida d'entusiasmo e d'ira per la punizione di Dio che si scagliava su quell'idolo degli infedeli.

La resistenza delle tribù che neanche Roma aveva saputo piegare cominciò ad incrinarsi; e da quel momento iniziò l'evangelizzazione. Dieci anni dopo, il colpo di grazia. Dopo una battaglia in cui l'eroico comandante dei sassoni, Vitichindo, gli fece il gran torto di riuscire a fuggire, Carlo fece trascinare a Verden cinquemila creature legate come buoi al macello. Il re in persona montò sopra il patibolo. Ad ogni prigioniero, un monaco rivolgeva la domanda canonica: se volevano servire Cristo o

Satana. Quattromila cinquecento volte l'ascia del carnefice fece il suo tremendo lavoro, per tre giorni interi dall'alba al tramonto. Carlo assistette a tutte le esecuzioni. Non appena il condannato mostrava di voler rifiutare l'abiura, batteva la sua spada sulla trave del patibolo e dava l'ordine di decapitare.

Negli stessi anni, però, in Germania cominciano ad apparire la Madonne sugli alberi, o appese ai rami (e pare che siano state proprio le prime della storia delle cristianità!). Nel 754, a Magonza, Bonifacio, l'"apostolo dei tedeschi" (652-754), mentre era assorto in contemplazione sotto un'icona della madre di Dio appesa ad una quercia, udì Maria pronunciare: "Sul tronco di questa quercia deve restare per sempre questo mio ritratto". Nell'800 circa a Rosenthal, durante le guerre sassoni, apparve ripetutamente una donna in vesti regali che si aggirava attorno all'accampamento di un generale di Carlo Magno. La bella signora fu vista una volta anche dal nobile Luciano di Cerna durante una caccia: costui la inseguì cavalcando fino ad un taglio dove scoprì una statua della Vergine.

Queste apparizioni testimoniano il perdurare di un culto che, malgrado i tentativi di repressione, riesce a perdurare e ad imporsi nonostante tutto. Ancora oggi, i santuari sono frequentati assiduamente dai fedeli, i quali, come tanti secoli fa, lasciano fiori e lumini accesi alla Madonna. E, in caso di grazia ricevuta, le regalano gioielli: proprio come si farebbe con una gran dama. O con una signora a cui si deve un favore.

Una constatazione vivissima dei parroci con cui ho parlato riguarda le visite ai santuari: in queste chiese vanno anche i non credenti, i quali, malgrado l'assenza della fede, "sono sempre contenti di andare a fare una passeggiata o una gita al santuario, perché forse là non si sentono a disagio come in una chiesa normale". Resti di sacralità tanto antiche da riuscire a sconfiggere incredulità superficiali e moderne? Probabilmente. Fatto sta che le Madonne dell'albero sono a tutt'oggi amatissime dalla gente, generalmente ben tenute e i fedeli fanno a gara a celebrare feste e matrimoni in queste chiese situate in posti lontani e splendidi.

*Cominciamo ora questo viaggio che ci porterà a visitare alcuni fra i santuari più interessanti e meno conosciuti dell'arco alpino centro-orientale dedicato alle Vergini Arboree. Si tratta di un elenco assolutamente incompleto e provvisorio, che potrebbe arricchirsi, eventualmente, dei contributi dei lettori.*

*Viene però delineato un etodo di lettura e di interpretazione del simbolo, che cerca di scavare e di andare al di là delle apparenze, per ritrovare il significato arcaico e archetipo delle raffigurazioni racchiuse nei luoghi sacri.*

### **Bosentino (Tn): Madonna del Feles (felci)**

Su una collina, in posizione dominante e isolata, sopra l'abitato, vicino ad un castello medioevale, in un bosco di castagni ed abeti, a 13 chilometri da Trento e a tre dal Lago di Caldonazzo, sta la chiesetta del Feles (felci). La gente del posto dice che non esiste una ragione particolare del perché la chiesa sia associata alle felci; l'unico motivo è che tutt'intorno il sottobosco ne era pieno ("Ci sono ancora, non vede?!") e che quindi la Madonna apparve vicino ad un cespuglio di felci perché "non poteva farne a meno".

### *Storia di fondazione*

J.A. Falger, nel suo libro “Der Pilger durch Tirol“, edito ad Innsbruck nel 1846 (4) dice che la leggenda narra che nel 1620 Janesel, un ragazzo muto di dodici anni, custodiva il gregge nei pressi del rio Rifel (Feles?!) quando improvvisamente vide davanti a sé la Vergine, che con una mano indicava una felce cresciuta sotto ad un castagno e gli ordinava di dire agli abitanti di Bosentino di erigervi una cappelletta e di collocarvi l'immagine della Madonna, per venerazione. Mentre stava parlando, Maria impresso su di una pietra l'impronta della sua mano. Il ragazzo mentalmente le chiese come avrebbe potuto riferire la sua volontà, visto che non poteva parlare. Poi l'apparizione scomparve. Janesel però riacquistò immediatamente la parola, e riferì l'ordine divino ai compaesani. I quali cedettero immediatamente, e costruirono la cappelletta. La pietra, fu fatta murare dentro l'altare.

### *La Madonna, la pietra, la sorgente*

In realtà, la primitiva cappelletta con un'immagine affrescata (forse quattrocentesca) della Madonna, e l'affresco che mostra l'apparizione, furono ritrovati nel 1983, quando l'attuale parroco ottenne i permessi necessari per mettere a posto la chiesa. Ma non solo: l'evento più eccezionale è il ritrovamento (e la tecnica di identificazione) della pietra su cui si posò la mano divina, la successiva scoperta di una sorgente di acqua curativa, e la conseguente instaurazione di una “zona del silenzio” in cui si ritrovano tutti gli elementi dei siti di arcaica sacralità pre cristiana di matrice celtica: il luogo (non il tempio), l'altura, la radura nel bosco, l'albero sacro, la sorgente di acqua taumaturgica, la Dea, la pietra con la sua impronta.

Ma andiamo con ordine.

Racconta il parroco, don Mario Bonora, personaggio dalle indubbie caratteristiche sciamaniche (e la sua storia viene confermata dal suo parrocchiano che ci apre la chiesa) che non aveva mai osato aprire l'altare, alla ricerca di quel famoso sasso, ma che era assolutamente convinto che da qualche parte là dentro doveva pur esserci. Così quando si mette a chiesa in restauro, e si ritrovano gli affreschi antichi, chiama in aiuto i ragazzi della Pro Loco e gli chiede di svuotargli l'altare, tutto pieno di pietre. E poi, armatosi di pazienza e di... pendolino, si mette a “provarle” una per una. Alla fine, il suo impegno è ricompensato: ecco che di fronte all'ultima, all'apparenza insignificante, il pendolino improvvisamente si mette a vibrare come impazzito. Non contento, pensando di ingannarsi, chiama in aiuto il parroco di Cavanis, don Mansueto; il quale rifà la prova con la tecnica dell'orologio. La pietra si rivela quella giusta. Allora, lui se l'avvolge in un panno e se la porta a casa. I suoi parrocchiani, non contenti e forse un po' dubbiosi, gli sostituiscono il sasso toccato dalla mano della Madonna con uno normale, e gli chiedono di rifare la prova col pendolo sotto i loro occhi. L'arnese, fra lo stupore del parroco, non si muove. Rimessa la pietra giusta, il pendolo gira!

Non si aspettava altro. La gente comincia a portare fiori e offerte nel garage del parroco dove è custodita la santa pietra. La quale, pulita per bene, evidenzia anche l'impronta della mano della Vergine. Non si poteva certo lasciare lì: si costruisce una custodia adatta, e la si mette al suo posto: in chiesa, naturalmente, dove tutti la possono vedere.

Ma la storia non finisce qui. Mentre si sta mettendo a posto l'intera radura per creare la "Zona del Silenzio", viene ritrovata dell'acqua, in sette rigagnoli. Sempre col pendolino, viene identificata una sorgente di acqua purissima. Acqua che, da subito, si dimostra benefica e taumaturgica, soprattutto per gli uomini che osfrono di mali alla prostata e di tumori. Si parla di almeno una guarigione certa. In ogni caso, certi giorni c'è la fila per prendere l'acqua della Madonna del Feles: quindi, vuol dire che non solo è buona, ma che fa anche bene!

L'associazione dell'albero, della pietra e della sorgente costituisce lo spazio sacro celtico per eccellenza. Individuato il luogo, veniva cintato (proprio come è successo a Bosentino). Tutti questi elementi erano considerati "serbatoi" di spiriti disponibili, di germi pronti ad incarnarsi, potenzialità di esistenze. La pietra, uguale a se stessa da quando i più antichi progenitori l'hanno eretta o hanno inciso su di lei i loro messaggi, è eterna, ed è il simbolo della vita statica. L'albero, invece, soggetto a cicli di vita e di morte ma dotato del dono incredibile della perpetua rigenerazione, è il simbolo della vita dinamica. L'acqua, infine, simboleggia la nascita vera e propria, e il nutrimento del creato. Si tratta di una trinità naturale.

Tracce del culto reso alla trinità pietra-albero-sorgente si possono scorgere nel più remoto passato, e sono ancora presenti in moltissime chiese e santuari cristiani.

### *La felce*

Secondo Alfredo Cattabiani (5), la felce è legata al sole, al solstizio e al magico mazzo di fiori di san Giovanni (24 di giugno), che, essiccato, protegge per tutto l'anno dalle tempeste. A livello simbolico, la festa solstiziale rappresenta il passaggio, la porta fra il mondo dominato dal tempo terrestre e l'eternità, la via di accesso alla caverna cosmica: per questo motivo le tradizioni connesse a questo periodo dell'anno sono principalmente riti di protezione.

In Germania, la felce maschio è anche detta Walpurgiskraut perché si pensava che le streghe, nella notte di Walpurga (prima regina delle streghe e divinità precristiana, poi santa protettrice delle raccoglitrice di erbe....) si servissero di questa pianta per rendersi invisibili e recarsi indisturbate al sabba.

In Boemia si dice che il magico fiore d'oro della felce avrebbe permesso di ritrovare i tesori nascosti. In Stiria il fiore meraviglioso sboccia la notte di Natale (altra notte solstiziale, in cui si infrangono i confini fra il mondo di qua e quello di là, occasioni in passato di sabba e feste stregonesche) e chi riesce a coglierlo diventa ricco. Anche il seme delle felce risplenderebbe la notte di san Giovanni, facendo scorprire i tesori nascosti: la leggenda è diffusa in Tirolo e in Boemia, oltre che in Bretagna. Il fatto che i due grandi momenti per raccogliere il magico seme siano connessi ai solstizi, e la colorazione aurea del seme e del fiore, lasciano supporre che fossero considerati emanazioni vegetali del sole in occasione delle due grandi svolte del suo corso.

Nel caso della Madonna del Feles, oltre alla simbologia delle felce, bisognerebbe studiare anche quella del castagno, perché la leggenda dice che la Madonna apparve vicino ad un cespuglio di felce, situato sotto ad un castagno: abbiamo scelto di parlare della felce perché è il vegetale che è rimasto nell'immaginario popolare, e poi perché del castagno (vero e proprio albero totem) parleremo nella scheda dedicata ad un'altra

Madonna, quella di Imbersago, che apparve proprio fra i rami di quella pianta, facendola fruttificare fuori stagione.

### **Segonzano (Tn): Madonna del Pez (abete rosso)**

Il santuario sta in mezzo al paese, su un incrocio di diverse strade. Nessuno sa dire come mai abbia conservato il nome della pianta: il massimo che si racconta, è che sul luogo si trovava un grande e bellissimo abete rosso, che fu abbattuto per allargare la piazza. Evidentemente, la storia è stata dimenticata: nella cultura popolare non esiste riferimento che non abbia una spiegazione logica ben precisa. Nelle civiltà antiche, non succedeva mai niente a caso, specialmente se un nome o un fatto venivano associati ad una divinità. Ma spesso, se spariva l'immagine che testimoniava il fatto accaduto (e quante chiese furono spogliate, derubate, distrutte in secolo di guerre e di violenze!), e magari la popolazione del posto veniva deportata e costretta alla fuga, si perdeva anche la memoria collettiva.

#### *L'abete rosso*

L'abete rosso è uno degli alberi più diffusi sulla catena alpina. Assieme all'abete bianco, viene addobbato e decorato nel corso della più cristiana delle feste: il Natale. Ma la sua origine, e il suo utilizzo simbolico risalgono a millenni addietro.

Fin dall'antico Egitto fu considerato albero della natività: nel calendario celtico, era consacrato al giorno della nascita del Fanciullo divino, che si celebrava subito dopo il solstizio d'inverno: il tempo del Natale.

In Grecia l'abete rosso era sacro ad Artemide (6), dea preellenica protettrice delle partorienti, ma anche della fauna selvaggia e della foresta madre, alla quale si tributavano arcaici culti matriarcali di trance molto simili a quelli delle streghe. Ed è proprio il culto di Diana Artemide, dea "nera ma bella" ("nigra sed formosa", scura come la terra fertile, rappresentata con tanti seni per nutrire tutti gli uomini), che fu sostituito con l'adorazione a Maria di Nazareth (7). Con l'imposizione di una religione diversa, la devozione popolare si rivolse a chi era più simile alle antiche divinità: la Dea che, per millenni, aveva protetto nascite e armenti, si trasformò in Madonna, e continuò ad esercitare indisturbata le proprie arcaiche funzioni. Ma l'adorazione della Vergine non incontrava i favori di una Chiesa che vedeva nella donna l'origine di ogni male possibile. Tanto che nel 431 d.C., i prelati cristiani si riunirono ad Efeso, città da tempo immemorabile consacrata ad Artemide, Grande Madre amorevole e terribile, che fece sbranare dai cani l'incosciente che osò alzare gli occhi su di lei. I vescovi discussero dell'inquietante diffusione, nelle comunità cristiane, del culto reso alla Vergine Maria. A quell'epoca, la Chiesa, misogina e maschilista, era fermamente ostile a Maria, perché la sua adorazione risentiva pericolosamente di arcaici riti pagani. Però i vescovi di Efeso decisero che il suo culto era così popolare, che la Chiesa avrebbe fatto meglio a canonizzarla. Maria fu dichiarata ufficialmente madre di Dio, e si scelse (naturalmente!) il giorno dedicata ad Artemide, il 15 di agosto, per festeggiarla, e per celebrare la sua assunzione in cielo. Così la Dea Vergine fu recuperata da un nuovo ordine religioso. Nel V secolo si cominciò a designare col nome di Madonna (mea domina) la madre di Gesù. Il primo documento di culto mariano si trova negli scritti di sant'Epifanio, nel 403.

In questo modo si combinano religiosità celtica, culti preindoeuropei matrilineari riassorbiti nella ritualità ellenica e romana, cristianesimo, attraverso sovrapposizioni e mescolanze sincretiche che si traducono nel medesimo simbolismo arboreo.

Ma l'abete rosso porta con sé anche un altro significato profondo: perché è associato ad un indicatore culturale importantissimo, testimone di quell'antica civiltà di matrice celtico-germanica di origine siberiana tanto ben identificata da Carlo Ginzburg. Si tratta dell'uomo selvatico, eroe civilizzatore, che abita tutto l'arco alpino, spingendosi fino all'Appennino tosco emiliano, che spesso regge in mano un abete sradicato che tuttavia continua a vivere. Simbolo di forza, ma anche della natura che, se viene maneggiata da lui, continua a vivere.

Il personaggio in questione è grande, peloso, scontroso, taciturno, ma quando parla sgrana cristalli di saggezza e di scienza. Esce a primavera, è incantato dalla voce di una bella ragazza se è maschio, si sposa volentieri con un paesano se è femmina (a certe condizioni). Porta fortuna, protegge le porte e le case. A un certo punto sparisce, a causa della stupidità umana, o di un'ingiustizia subita. È demonizzato dai preti, ma i contadini e gli Alpini in genere gli vogliono bene, e lo ricordano volentieri, tanto che lo dipingono perfino sugli stemmi delle loro città: questo il ritratto dell'Uomo Selvatico, personaggio chiave delle leggende popolari alpine (ma non solo), che incarna, nei suoi semplici e proverbiali atteggiamenti, talvolta scontati e prevedibili, ma più spesso frutto di una profonda conoscenza magica, esperienziale e scientifica, tutta la sapienza che la completa simbiosi con la natura poteva portare. Abita sulle montagne o, comunque, nel più folto del bosco, e conserva, in ogni luogo, caratteristiche comuni e costanti. Sembra essere l'erede di un'antica popolazione, prima marginalizzata e oggi scomparsa del tutto, costretta a fuggire dall'avanzare di una "civiltà" sempre più irrispettosa e intollerante del Diverso e del suo regno: la Grande Foresta Madre.

Per tornare alla Madonna del Pez: la chiesa, all'interno, è piena di immagini della Vergine: ma non più né meno di gran parte degli edifici sacri cattolici, dedicati a santi maschi e ingombri di quadri di sante e di Madonne, eredi cristiane delle Dee della fertilità preistoriche.

### **Bolbeno (Tn): Madonna del Lares (larice)**

Il santuario della Madonna del Lares a Bolbeno, nelle Giudicarie vicino a Tione, si trova in un luogo isolato, su un'altura sopra l'abitato, in una radura in mezzo al bosco. La posizione, insomma, è quella, classica, di molte delle chiesette dedicate alle Madonne degli alberi.

#### *Storia di fondazione*

Si dice che il larice abbia poco a che fare con la storia della Madonna: si nomina la pianta perché lei sarebbe apparsa in un bosco di larici, mentre, in realtà, sarebbe una Madonna del rosario, anche se non porta una corona in mano, ma una rosa (!). In realtà, il larice c'entra moltissimo.

Si sa poco del santuario, anche perché gran parte della documentazione andò distrutta nell'incendio del paese, nel 1843. Raccogliendo fatti tra storia e leggenda, si può stabilire che nel periodo compreso tra il 1550 e il 1600 circa i custodi del bestiame di

Bolbeno avrebbero ritrovato un piccolo quadro della Madonna appeso, appunto, ai rami di un larice. Attorno al ritratto miracoloso si sviluppò immediatamente la devozione popolare e quando, nel 1971, il dipinto originale fu rubato, venne sostituito con una copia.

### *Il larice*

Il larice, albero che cresce fino ai confini estremi dei pascoli alti, sulle Alpi è l'emblema della robustezza. È un altro albero cosmico, il cui culto si è sviluppato ed è tipico delle popolazioni alpine e siberiane, strettamente imparentate fra loro per quanto riguarda l'immaginario e il mondo mitico (9). Come tutte le conifere, è simbolo di immortalità.

Anche il gesto di appendere ai rami della pianta l'immagine della Madonna è arcaica e carica di riferimenti simbolici. L'uso delle statuine o dei quadretti appesi ai rami degli alberi da frutto era corrente in Grecia e a Creta, dove di solito raffiguravano Arianna figlia di Minosse, in origine, pare, una dea minoica primitiva, uno spirito della vegetazione, se non addirittura dell'albero (10). Sulle Alpi, il culto degli alberi, malgrado gli anatemi o gli abbattimenti delle piante sacre, continuò praticamente fino a ieri: si riconoscono quegli alberi particolari perché si piantavano chiodi votivi nel tronco. L'abitudine deriva da un'usanza antichissima: alla Dea Madre preistorica si facevano offerte "appuntite" in ferro: si lasciavano nelle sorgenti delle punte di lancia. I chiodi potrebbero essere dei corrispondenti per le piante. Non solo: molti degli alberi sacri sono sopravvissuti, riconsacrati alla Vergine, e adornati con piccole statue o formelle ceramiche o quadri di soggetto religioso (11).

Molte Madonne dell'Albero sono state ritrovate appese ai rami: vedi l'elenco in appendice.

### *L'acqua della Madonna*

Vicino al santuario, esiste una sorgente, l'Acqua della Madonna: si dice che il liquido faccia particolarmente bene per la vista. L'usanza è di sfregarsi gli occhi e la fronte con l'acqua della fontana della Madonna. Anche in altre chiese legate alle Madonne degli alberi, si troveranno leggende e tradizioni analoghe, collegate alla riacquisizione della vista. L'acqua inoltre, è elemento atavicamente femminile, simboleggia fecondità e purificazione (due categorie che sono diventate antitetiche solo con il cristianesimo, ma non lo erano affatto nelle religioni arcaiche).

### **Ornica (Bg): Madonna del Frassino**

Ornica si trova in alta Val Brembana: la valle in cui si trova il santuario, è chiamata significativamente "Valle del Silenzio". Si tratta di una tipica, incantevole vallata alpina. Vicino, la "Val d'Inferno" testimonia la durezza delle condizioni di vita che dovevano affrontare i suoi abitanti. Nella Val d'Inferno, ovviamente, esiste anche una Baita del Diavolo.

Oggi Ornica è un comune microscopico, situato ai limiti della marginalità: ma, fino a quando il mezzo di trasporto più comune erano i propri piedi, e le strade più convenienti

le più corte, e non le più agevoli, Ornica si trovava proprio sulla via che collegava la Val Brembana alla Valtellina, attraverso il Passio di San Marco che nel Medio Evo rimaneva aperto molto più a lungo di oggi. Si tratta di una comunità certamente più florida, importante e, soprattutto, popolata nei secoli passati rispetto agli ultimi decenni, che hanno assistito alla crisi che ha investito gran parte dei paesi alpini, fatta di perdita di identità culturale e di spopolamento.

Il toponimo di Ornica è fatto risalire al vocabolo latino *ornus* (12), frassino (*fraxinus ornus*, frassino, orniello).

La chiesa si trova alla fine dell'abitato e in posizione dominante, vicino ad un torrente scrosciante che sostituisce la sorgente: la presenza dell'acqua, a forte simbologia femminile, è praticamente obbligatoria in questo tipo di luoghi sacri.

Nella chiesa, è presente la statua di sant'Anna madre della Madonna, e anche quella di Maria Bambina.

### *Storia di fondazione*

Il santuario ricorda l'evento prodigioso di cui fu protagonista un uomo del posto, non si sa bene quando, incappato in una banda di briganti che lo malmenarono e lo legarono ad un albero di frassino, derubandolo di quanto portava con sé e minacciando di ucciderlo. Legato stretto e ferito, il poveretto rischiava di morire, perché la strada era deserta, ma lui non si perse d'animo ed invocò la Madonna che gli apparve nelle vesti di una donna premurosa e lo liberò. Tornato in paese, il miracolato mise al corrente i compaesani del prodigio, e si fece promotore della costruzione di una cappella votiva sul luogo del prodigio. L'albero, si dice, fu murato dentro l'altare: e, in effetti, proprio sopra l'altare esiste una stanza a cui sotto non corrisponde niente.

### *Il frassino*

Si tratta, senza dubbio, di uno degli alberi cosmici più importanti della storia dell'Europa pre cristiana e della mitologia celtico germanica: e lo testimonia anche la grande quantità di santuari legati alla Madonna del Frassino.

Il frassino Yggdrasil, asse e sostegno del mondo, collegamento fra gli inferi e il cielo, è stato descritto in maniera spettacolare nell'Edda di Snorri Sturluson, statista e scrittore islandese vissuto fra il 1178 e il 1241. La sua descrizione è confermata da altre fonti, e testimonia l'importanza che rivestiva questa pianta nell'intera mitologia nordica. Il più grande e il più bello fra tutti gli alberi affonda le sue tre radici in tre diverse sorgenti: la prima sta nell'acqua sotterranea che proviene dalla dimora dei morti, e che ciononostante nutre ogni forma di vita. La seconda attinge alla sorgente che dà la saggezza, anche se l'accesso a questa acqua è proibito. La terza fonte, la più sacra, è quella del destino, sorvegliata dalle Norne. Secondo la mitologia nordica (ma anche secondo la concezione arcaica) nemmeno gli dei possono sfuggire al destino, e non sono immortali. La concezione della divinità infinitamente superiore all'uomo, che ne è completamente sovradeterminato, è moto più tarda e risale alla cultura ebraico-cristiana. Il tronco del frassino attraversa la terra, sulle sue chiome celesti stanno gli dei: ma quando si radunano glidei per tenere consiglio, stanno vicino alla fonte del Destino, sottoterra.

Il frassino è l'abero del sapere occulto, che però si paga a caro prezzo, anche se a chiederla è un dio. Odino ottenne la conoscenza delle rune dopo essere stato appeso per nove giorni al frassino Yggdrasil, essere stato trafitto da una lancia (come non pensare a Gesù sulla croce?!), e dopo aver sacrificato al custode della fonte della Saggezza il suo unico occhio pur di berne un sorso. E' una prova sciamanica, iniziatica: la morte rituale con cui raggiunge la conoscenza suprema, ovvero la capacità di leggere le rune, il linguaggio dell'aldilà. Però, in cambio diventa cieco, come gran parte dei veggenti e dei poeti dell'antichità: per acquisire la vista interiore, deve sacrificare quella che gli consente di vedere il mondo reale: al fato non sfuggono nemmeno gli dei, nemmeno il capo di tutti gli dei. Che morirà anche lui, nel giorno del Crepuscolo degli dei celebrato da Wagner: ma Yggdrasil sopravviverà, proteggendo al suo interno un uomo e una donna, che daranno origine ad una terra nuova.

Nell'Europa nordica, il frassino è, per eccellenza, l'albero della donna: è simbolo di fecondità. A quest'albero venivano attaccati amuleti speciali, in particolare "quelli che fanno battere il cuore agli uomini". Ma, come ogni cosa legata alla magia e alla civiltà pre cristiana fondata sulla natura e sull'osservazione del rapporto vita-morte-vita, la simbologia è ambivalente e complessa: non è solo protettore e rassicurante, è anche minaccioso, perchè non può esistere richiesta di vita senza dare vita in cambio. Così molte tradizioni dicono che "Se un uomo pianta un frassino, perderà un maschio della sua famiglia o sua moglie metterà al mondo solo bambini morti". In altre parole, tutto ciò che è fecondità e vita, per compensazione, presenta anche il rischio di sottrazione della vita stessa e di fecondità (13). Probabilmente, a questa tradizione che lega l'abero alla femminilità è connesso anche il culto della Madonna del Frassino, che sostituisce in maniera eclatante quello precedente legato alle dee della fertilità e dell'amore.

Fra i celti il frassino è importantissimo: in Irlanda, tre dei cinque alberi sacri, il cui abbattimento segnò il trionfo del cristianesimo nel 665 d.c., erano appunto frassini (14).

### *Serpenti parlanti e vipere con la cresta*

A Ornica esistono altre tradizioni e leggende che si sono tramandate da tempo memorabile che fanno pensare a sopravvivenze arcaiche. Si tratta delle storie del "serpente con la cresta", o dekl "serpente gatto", essere mitico e onnipresente in tutto l'immaginario alpinio, affine al drago, simbolo della donna e soprattutto della sue qualità fecondatrici, sessuali e seduttive, oltre che del suo potere terribile e invincibile (15). Animale demonizzato dal cristianesimo, ucciso dai santi ma tenuto al guinzaglio o accovacciato sotto i piedi dalle sante e dalle Madonne: bestia da compagnia, naturale complemento e aprolungamento della Dea Madre, braccio attivo ed armato del suo potere. A Ornica, a differenza di molte altre località, chi offende il drago viene punito; e anche dal parroco, ottiene il rispetto che gli (le?!) è dovuto. Inoltre, le testimonianze che parlano di lui sono anche molto recenti.

Ecco le storie (16).

Un tempo viveva ad Ornica un certo Gambes, originario della Val Gerola. Aveva lasciato molti dei suoi amici nel paese natale e un giorno, saputo che uno di loro si era ammalato, si era messo in viaggio per fargli visita. Ad un certo punto, steso sopra un sasso, scorse un grosso rettile con la testa simile a quella di un maiale, de due occhi piccoli e lucenti, La bestia si trascinava lentamente su due puccole zampe munite di

unghie acuminate. L'uomo prese la zappa e lo colpì: i suoi lamenti riempirono l'intera valle. Raggiunto l'amico, lo trovò in pessime condizioni: quando gli echiese come stava, rispose "Come vuoi che stia, dopo la tremenda sassata che mi hai assestato?!": e dopo aver detto queste parole, spirò. Era il serpente! Ma la cosa più stupefacente è che, invece di darsi un gran merito di aver ammazzato un demonio, il Gambes non tornò più ad Ornica, si trasformò in anima dannata, e si sentono ancora i suoi lamenti adesso.

La seconda tradizione dice che, a mezz'ora di strada dal paese, in località Piazzarata, esiste un grosso sasso di granito rosso sotto il quale sgorga una sorgente. Se qualcuno si avvicina per dissetarsi, esce subito fuori una grossa vipera con una cresta di gallo sulla testa, che emette un sibilo prolungato.

L'ultima storia assomiglia ad un fatto di cronaca. Ai primi del '900, il parroco di Ornica, don Giovanni Palazzi, stava andando a caccia dalle parti di Paul. All'improvviso, gli si para davanti un grosso serpente con la testa di gatto e gli occhi infuocati. Istintivamente il sacerdote imbraccia il fucile per sparare alla bestia. Ma mentre stava per far fuoco lei si rizza verticalmente poggiando solo sulla coda e con voce d'oltretomba pronuncia queste parole: "Risfattami, come io rispetto te, e non sparare!". Il curato, spaventatissimo, lascia cadere l'arma e se la dà poco decorosamente a gambe.

### **Oneta (Bg): Madonna del Frassino**

Il piccolo comune di Oneta, tipicamente alpino, si estende nella parte superiore della Valle del Riso, ad una trentina di chilometri da Bergamo. Sulle mappe stradali, è spesso confuso con la frazione di Oneta che sta in Val Brembana: chi gira per paesi di montagna sa che (incredibile a dirsi!), spesso le carte geografiche contengono errori grossolani quando dalla pianura ci si sposta verso insediamenti lontani, geograficamente ma soprattutto culturalmente, dalle città.

Già dal nome, il piccolo comune è legato agli alberi. Il toponimo Oneta, localmente Oneda, è l'esito dialettale del latino *alnetum* o *alneta*, derivato, con il suffisso -etum di valore collettivo da *alnus*: ontano, in dialetto *onés*, che significa "bosco degli ontani" (17). Il suo vasto territorio completamente montuoso, è caratterizzato da un fondo valle stretto con poggi alti e scoscesi, interamente coperti da folti boschi di faggi, abeti, larici, betulle e, naturalmente, ontani. Anche Frassino non sarebbe il nome dell'albero su cui sarebbe apparsa la Madonna, ma un toponimo di un luogo (sopra l'abitato, in posizione dominante) caratterizzato da un enorme frassino, che con la Vergine in realtà avrebbe ben poche relazioni. Si sa, dall'estimo del 1472, che il luogo è denominato Frasen, ed è un punto di notevole passaggio e di sosta sulla strada mulattiera che collega i paesi di Vertova e Colzate con la Val Brembana, attraverso il passo della Crocetta.

Ancora una volta, come nel caso di Ornica, si tratta di una località molto più importante nei secoli passati che oggi. E anche in questo caso, è l'intero luogo, fatto di una radura fra gli alberi, dai boschi che fanno corona tutt'attorno, dalle montagne che sovrastano, che deve essere considerato sacro. Chi arriva al Frassino, portato dalla fede o dalla curiosità, avverte immediatamente un senso di pace e di serenità, un alone mistico che si fonde in maniera perfetta con la natura circostante.

### *Storia di fondazione*

In effetti, non solo tutte le cronache parlano di questa grande e maestosa pianta; ma la stragrande maggioranza degli voto e un intaglio del coro nella chiesa di Santa Maria Assunta di Oneta raffigurano la Madre di Gesù che appare alla pastorella proprio sopra la chioma del frassino. La data del miracolo non è indicata in nessun documento, ma è configurabile, comunque, con buona approssimazione, attorno al 1512. Anche l'anno della costruzione della chiesa non è identificabile con precisione, ma lo si può situare attorno al 1520 (18).

Nell'estate del 1512, esiste già da molto tempo, in quel posto, una fonte coperta da una volta a cui si accede scendendo tre gradini. Sopra la sorgente, si trova un'immagine della Madonna. Accanto, a pochi metri di distanza, si erge un piccolo altare disadorno, aperta su due lati e chiusa da una cancellata, dove si celebra nel giorno della Visitazione della Vergine Maria. La cappella è affrescata con immagini di sante, due delle quali rappresentano sant'Agata e santa Caterina d'Alessandria, conosciuta anche come santa Caterina alla Ruota. Quei dipinti sono ancora visibili sotto l'arco che appare sul lato sud esterno al santuario.

Una giovane ragazza della Scullera, Pierina Carobbio, che soffre di una grave e dolorosa malattia agli occhi, sta facendo pascolare le sue pecore, si accosta alla fonte (ma altri dicono che la fonte sarebbe sgorgata in seguito all'apparizione), osserva il volto della Vergine che piange lacrime di sangue. Colta da un profondo turbamento, (e qui le versioni divergono), asciuga le lacrime col suo fazzoletto, o con un angolo del suo grembiule. Se lo passa sugli occhi, oppure la Madonna le ordina di lavarsi con quell'acqua, e lei guarisce. In seguito, continua, per quindici giorni, ad avere apparizioni della Madre di Dio. Fatto sta che dai verbali della visita pastorale di Carlo Borromeo risulta che la fonte fosse ritenuta miracolosa e che molta gente venisse a berne l'acqua. Il miracolo avviene il 2 luglio, giorno della Visitazione di Maria (incinta) a sua cugina Elisabetta, che ha ottenuto da Dio la grazia di concepire un figlio in età avanzata. La Madonna ordinò alla ragazza di tornare in paese e di dire che lì, vicino al frassino, voleva che si costruisse una chiesa in onore della cugina Elisabetta, di cui ricorreva la festa proprio quel giorno.

Gli abitanti di Oneta credono alle parole di Petruccia, e cominciano a radunare materiali e arnesi per costruire la nuova chiesa in un altro posto, in una posizione più vicina e meglio esposta, detta Fonséi o Fonsiglio, perché ritenuta più comoda e favorevole. Qui iniziano a scavare le fondamenta. Una notte, però, tutti i materiali spariscono e riappaiono ai piedi del gigantesco larice, dove si è manifestata la Madre di Dio. Così si decidono a costruire il santuario sul luogo dove voleva la Madonna.

Quanto al frassino, le tesi divergono. C'è chi dice che venne tagliato e distrutto durante l'edificazione della chiesa. Altri ritengono che, per lungo tempo, fu conservato all'interno del sacro edificio, nel bel mezzo della navata centrale, vivo e rigoglioso, oggetto di ammirazione per tutti i devoti. Levoci più numerose dicono che l'albero venne chiuso nel muro perimetrale del coro della chiesa, nel punto stesso in cui sorgeva. Il velo bagnato con le lacrime della Madonna, inizialmente conservato in una cassetta all'interno del santuario, è stato rubato, o smarrito. Purtroppo, anche la fonte andò distrutta. Nel 1938, quando fu costruito il piazzale, fu distrutto il piccolo edificio che

sorgeva sul lato sud del santuario; al suo posto, si costruì un'edicola a forma di piccola abside, che venne rimossa nel 1982 per far posto al monumento ai caduti.

*La Visitazione, la fontana miracolosa, sant'Agata con le mammelle, i preti con la fisica*

All'interno della chiesa del Frassino, una delle opere più pregevoli, un trittico su tela di Girolamo da Santa Cioce del XVI secolo, raffigura la Visitazione. La simbologia che richiama la fertilità, la fecondità, la maternità è evidente: due donne incinte si fanno visita. Una non sa che l'altra ha concepito direttamente da Dio; l'altra invece ha concepito per mezzo di Dio, fuori tempo limite. Entrambe comunque hanno concepito per grazie divina: una speranza per le mortali che chiedono di poter avere un figlio. La maternità, la capacità di poter crescere una prole e di far sopravvivere bambini che troppo spesso morivano, all'interno dell'antico contesto culturale contadino alpino, era importantissima: la vera ricchezza e il potere naturale delle donne. Angelo Dallagrossa, studioso di storia locale, ricorda come, ancora nel 1890, il 38,44% dei bambini non raggiungeva il decimo anno di età.

Ma tutte le storie e le scene in cui si svolge l'apparizione della Madonna del Frassino sono dense di immagini che rimandano alla fertilità: la fontana stessa dedicata alla Madonna, o la sorgente che sgorga miracolosamente. Accanto, la piccola cappella dedicata alla Visitazione. Come se non bastasse, il miracolo avviene proprio quel giorno. Le figure delle sante, tutte femmine, che presiedono alla fontana, fanno pensare alle antiche divinità delle sorgenti. L'immagine delle mammelle di sant'Agata e dell'allattamento rimanda immediatamente ad un simbolismo di nutrimento e di protezione.

Anche il simbolismo della guarigione degli occhi, della riacquisizione della capacità di vedere, che abbiamo trovato anche a Bolbeno, e che troveremo ancora, è legato alle proprietà "sciamaniche" arcaiche del frassino, albero che secondo l'antica tradizione può donare la vista sul mondo degli spiriti, e la facoltà di saper distinguere gli esseri sovranaturali.

D'altra parte, sempre ad Oneta, si sono tramandate per secoli e per millenni, tradizioni antichissime, in cui la magia e il simbolismo magico conservavano grande importanza: fra queste, l'usanza di deporre il neonato sul pavimento di terra battuta, come gesto di devozione alla fertilità della nutrice del creato e madre della vita, retaggio probabilmente di quando era la Terra la divinità principale.

Dalla magia non riescono a sfuggire neppure i sacerdoti. Il fenomeno è diffuso su gran parte dell'arco alpino (19). Nell'opinione popolare, i preti con queste particolari proprietà di opporsi e di sconfiggere le forze della natura si diceva che avevano la "fisica", ed erano molto apprezzati dai loro parrocchiani. Il prete, che si oppone al male, si trova a svolgere una funzione che attraversa i confini della religione, raggiungendo i limiti della magia, e, nelle leggende di Oneta, interviene contro il diavolo leggendo un misterioso e antico libro nero (un *grimoir*?!). Con gesti e frasi incomprensibili, assicura l'allontanamento delle forze negative come i temporali o i prassiti della terra che distruggevano i raccolti.

**Peschiera del Garda (Vr): Madonna del Frassino**

Peschiera del Garda, da sempre, è una città fortificata. Posta all'estremità sud orientale del lago di Garda, attraversata dai primi canali del Mincio, cinta di mura, è un punto strategico, un nodo nevralgico, che protegge le comunicazioni della Val d'Adige e le numerose diramazioni verso la pianura padana.

Gli anni dell'apparizione sono travagliati: nel 1509, Peschiera passa dal dominio di Venezia a quello dei francesi. Con i nuovi conquistatori il popolo, angariato dagli invasori, decimato dalle malattie e dal terremoto, stremato per la fame, impaurito dalla scorriere della soldataglia, scappò dalla città e, seguendo una tradizione antichissima, trovò rifugio fuori dalle mura, in contrada della Pigna, tra il Mincio e la malsicura "foresta Lugana".

### *Storia di fondazione*

Si narra che l'11 maggio 1510 un contadino, Bartolomeo Broglia, era ritornato al suo campo nella contrada della Pigna, da poco sgomberata dalle truppe francesi e da cui gli abitanti erano tutti scappati. Mentre lavorava, una serpe tentò di aggredirlo. Allora, spaventato, implorò l'aiuto della Madonna. Alzando gli occhi al cielo, vide una statuetta, avvolta nella luce, sopra un vicino frassino: era un'immagine della Madre di Dio, che lo aveva salvato.

Lui prende la piccola scultura di terracotta e se la porta a casa. Ma la statuetta, per ben due volte, spostata dal luogo in cui venne ritrovata, ritorna sul frassino. Evidentemente, quello era il posto in cui voleva stare: aveva scelto l'albero come sua dimora, accanto ad un laghetto di acqua sorgiva, nella posizione classica dei templi naturali delle divinità femminili pre cristiane: l'albero, il bosco, la sorgente.

### *Boschi sacri e pigne della fertilità*

Ogni racconto di apparizione contiene, in ogni suo più piccolo particolare, una fortissima valenza simbolica. Va vivisezionato e analizzato parola per parola: e proprio i vocaboli usati per denominare i luoghi, nel caso della Madonna del Frassino, sono estremamente significativi. Perché la storia del miracolo inizia prima; è già insita nel luogo stesso in cui si manifesta la Madre.

Il toponimo Foresta Lugana può derivare dalla parola *lucus*: bosco sacro per i romani e per i celti. Oltre tutto, lo spazio viene definito "malsicuro": evidentemente, per gli abitanti della città che appartengono ai ceti alti, la foresta è un luogo che fa paura, estraneo, lontano. Per gli altri, mantiene, specie se è sacra, una funzione materna che deriva dalla notte dei tempi, e il primo posto in cui pensano di scappare è proprio quello: la selva.

Rifugio di uomini selvatici e senza legge, di eretici e pagani, di briganti e di streghe, le foreste hanno rappresentato, per secoli, l'altra faccia, il lato oscuro, il "cuore di tenebra" del mondo civilizzato e ordinato, la proiezione verso l'esterno del caos primigenio delle forze vitali, delle pulsioni telluriche, degli istinti animali non controllati e non controllabili: in questo senso, "selva oscura", metafora di sviamento e di pericolo in agguato per l'uomo razionale e acculturato.

Mondo della civiltà e mondo della foresta si oppongono nella linearità della temporalità artificiale-istituzionale e nella temporalità ciclica della natura, così come alla spazialità

direzionale dell'umano-civile, orientata secondo una strada ben definita, possibilmente pavimentata e fissa, si contrappone la struttura irregolare e disseminata dei sentieri del bosco, quei sentieri che il cittadino non sa riconoscere. Per attraversare la foresta deve affidarsi a guide che possono tendergli un tranello in qualsiasi momento, per rapinarlo, massacciarlo o peggio; gente di cui non capisce la lingua, di facili costumi, selvatici, delinquenti, in comunicazione diretta con tutti i diavoli dell'Inferno: si viaggia sotto scorta, o travestiti, in certe zone d'Europa, fino a '700 inoltrato.

Dal punto di vista spirituale, la foresta primordiale è un'entità estremamente complessa e diversificata: nello stesso istante, essere senziente, pensante e divinità nella sua interezza; insieme infinito di innumerevoli entità; Grande Madre e Principio Fecondatore; dispensatrice di vita e di morte. Tempio degli dei e casa degli uomini: bene e male. Universo panteista ed animista nello stesso tempo, in cui le cose mantenevano un proprio posto e un proprio ruolo, con cui tutta la gente oltre agli iniziati, sapeva comunicare, e viveva in rapporto di continuo scambio.

Cosmo in instancabile evoluzione, per gli antichi quelle fantastiche selve oscure erano veri e propri santuari. Studiando i vocaboli teutonici che indicavano "tempio", Grimm giunse alla conclusione che, fra gli antichi germani, i luoghi di culto più antichi erano proprio le foreste. Il bosco sterminato dell'Europa pre-industriale, che lambiva le città con i suoi tentacoli che facevano paura a preti e borghesi ma che offriva protezione ai poveri e ai perseguitati, era qualcosa di straordinario: era magico. Quelle colonne dirette verso il cielo, il sottobosco, con le sue ombre e le sue penombre, i sussurri, i rumori, gli odori; quell'infinita molteplicità di vita hanno sempre suggerito il concetto di arcano.

I druidi officiavano sotto gli alberi, o nelle radure sacre, perché ritenevano oltraggioso racchiudere Dio fra quattro mura, così come pensavano di disonorarlo scrivendo le sue parole sulla carta. E la sacralità di certi luoghi si è mantenuta per secoli, riaffermandosi in maniera diversa a seconda del contesto culturale: l'apparizione della Madonna (divinità femminile che sostituisce la Grande Madre) che comunque rimane legata all'albero sciamanico della conoscenza (il frassino) non fa che riconfermare l'importanza di quel determinato spazio.

Sicuramente, non è messo a caso nemmeno il nome della contrada da cui gli abitanti del borgo disperati scappano: la Pigna. Il frutto del pino è attribuito a Dioniso dio del vino e della sessualità selvaggia, il cui culto veniva praticato appunto nelle foreste ed è affine a quello delle streghe. Rappresenta, manco a dirlo, il perdurare della vita vegetativa (20), l'esaltazione della potenza vitale e la glorificazione della fecondità. Non solo: Dioniso, a somiglianza di Cristo, muore e poi resuscita. Come Attis di Cibele: la sovrapposizione religiosa e culturale è molto marcata.

### *Il tronco cavo*

La statua della Madonna sta all'interno di un tronco cavo, simbolo evidente di femminilità uterina e di rifugio, di protezione. Ma l'albero cavo è, nello stesso tempo, anche la pianta rigeneratrice: nella Bibbia. E' dalla quercia cava che sgorga l'acqua dell'eterna giovinezza. Rappresenta il fornello nel quale gli alchimisti, dopo diverse operazioni, fabbricavano la pietra filosofale, che, al contatto di qualsiasi altro metallo, lo trasformava in oro.

## *Il serpente e il frassino*

L'immagine della Madonna che salva Bartolomeo dal morso velenoso non è attribuibile *tout cour* alla simbologia cristiana che associa il rettile al demonio: in realtà, si tratta di qualche cosa di molto più antico, che è stato mutuato in tempi recenti, e che va preso nella sua globalità: serpente, uomo, frassino e donna divina. L'universalità della tradizioni fanno del serpente il signore delle donne, in quanto signore della fecondità (21). Ma in questo caso, la simbologia legata alla serpe diventa più precisa, perché si lega direttamente a quella non solo dell'abero, ma del frassino.

Nella mitologia nordica, al frassino è associato specificamente il serpente. Il gigantesco Nioggrh rode continuamente la terza radice dell'albero cosmico

Ygrrasil, quella che dona la saggezza e la sapienza, le proprietà sciamaniche in senso stretto. Il serpente viene eternamente neutralizzato dall'aquila che, dall'alto, lo becca e lo strazia; ma lui rinasce ogni volta. La scena rappresenta la lotta fra conoscenza ed ignoranza (non fra bene e male: la conoscenza e l'ignoranza, come la magia, sono, nell'antica cultura, strumenti amorali, che possono essere usati per fare il bene, o il male, a seconda di chi riesce a padroneggiarli). L'aquila, detentrica della conoscenza (ancora oggi, è simbolo di intelligenza e di acume), essere celeste, è stata sostituita dalla Madonna, che si è messa al passo coi tempi assumendosi anche una funzione protettiva, e assolvendo ad un bisogno specifico dei suoi adoratori.

Ma non basta. Plinio e Dioscoride affermano che il frassino mette in fuga i serpenti, esercitando su di loro una specie di potere magico: se un serpente dovesse scegliere fra passare fra i rami di un frassino o fra le fiamme di un focolare, sceglierebbe senz'altro il fuoco. Plinio, oltre che un grande scrittore, è anche un naturalista e uno scienziato, e un attento raccoglitore di miti e di tradizioni, e non è un romano: viene da Como, terra alpina, di matrice celtica. Comunque, entrambe le fonti riportano che una tisana di foglie di frassino mescolata al vino è di grande efficacia contro il veleno.

La simbologia del serpente non è limitata al frassino. Perché ad ogni albero cosmico è associato un serpente, potenza ctonia, spuntata dalle tenebre, da sottoterra fra le radici, che a volte le rode e le minaccia. Il serpente è un simbolo fallico, complementare della femminilità gigantesca dell'albero, e, in quanto tale, misterioso e pericoloso.

Nell'iconografia cristiana, il serpente assume significati demoniaci. Ma dalle radici del frassino nessuno riesce a cacciarlo via: tanto è vero che è sempre presente, in tutte le immagini della Madonna di Peschiera.

## **Verdellino (Bg): Beata Vergine dell'Olmo**

Verdellino sta a pochi chilometri da Bergamo, in pianura. Il santuario è uno dei più belli e dei più antichi: nessuno sa datarlo con precisione. L'edificio attuale, comunque, si può situare di sicuro all'inizio del '400, anche se con ogni probabilità il sito è luogo di culto da tempi immemorabili. E' completamente affrescato, in alcuni punti addirittura su tre strati, da pitture medioevali coloratissime. Anche i soffitti lignei sono dipinti. E' unio scrigno medioeval-rinascimentale ripieno di quadretti: sono decine e decine le pitture votive (addirittura quarantotto!), oltre ai cicli di affreschi propriamente detti.

Il santuario è completo di tutta la simbologia che abbiamo ritrovato negli altri luoghi sacri: c'è il pozzo con l'acqua benefica, c'è il bosco, c'è il recinto che racchiude lo

spazio sacro, e soprattutto, cosa che lo contraddistingue rispetto agli altri, c'è un grande, bellissimo olmo, che sta proprio sul luogo in cui apparve la Madonna, e che, nei secoli, è stato piantato e ripiantato.

### *Storia di fondazione*

Le origini di questo santuario si perdono fra storia e leggenda. Me le racconta il sacrista, Pietro Cavagna. Si dice che secoli fa (forse all'inizio del XIV secolo, ma forse ancora più in là nel tempo) il grande olmo piangeva acqua. Passò da là un cacciatore ferito agli occhi, e si pulì con la linfa che trasudava da quell'albero monumentale. In quel momento, vide la Madonna. L'acqua benedetta veniva raccolta da un'anfora ai piedi del tronco. Poi, ad un certo punto, anche l'olmo smise di piangere, per il dilleggio di una cacciatore spavaldo, che fece inaridire la fonte. Allora si scavò un pozzo (che esiste ancora, sta proprio nel giardino del santuario) e la sua acqua comunque fa bene, viene un sacco di gente a prendersela, da sempre. Ma per lungo tempo rimase una scodella ai piedi della bella èpianta, che raccoglieva il suo sudore.

### *L'olmo*

L'identificazione fra albero, menhir e rapporto con l'al di là non è sfuggito neppure ad una visione cristiana, perché è fin troppo evidente per non essere notata. Don Costantino Amadeo facendo la storia del santuario scrive, in tempi privi di ogni sospetto di facile "cestismo": "Un colossale olmo, dalla cima troncata dal tempo e dalle intemperie, piantato nel centro del sagrato, visto da lontano sembra una pietra miliare posta sul limitare dell'orizzonte, quella vigilante sentinella dell'oltretomba. Da questa pianta ha preso il nome il santuario, che liturgicamente è dedicato alla Madonna Assunta, ma la cui festa, da tempi immemorabili, è solennizzata il giorno consacrato alla natività di Maria Santissima (22)".

L'olmo è considerato, dagli antichi, l'albero dei sogni: e il confine fra sonno e morte è veramente molto labile, a livello simbolico. E' quando si dorme che si ricevono le visite di parenti ed amici morti, che si ricevono ammonimenti da parte degli spiriti e delle anime dei trapassati, che si può comunicarwe con chi è già passato in un altro mondo. Famoso, l'olmo dell'Averno descritto da Virgilio nell'Eneide:

*Nel mezzo spande i rami, decrepite braccia,  
un cupo immenso olmo ove a torme albergano,  
si dice, i fallaci sogni che alle foglie sono sospesi (23).*

L'Averno è un lago di origine vulcanica sui Campi Flegrei: secondo gli antichi, era proprio la porta degli inferi! Ancora una volta, l'autore, insigne poeta latino, in realtà è mantovano: sicuramente ben al corrente della simbologia legata agli alberi tramandata dalle culture celtiche del Nord Italia, oltre che di quella romana e pastorale. I romani, infatti, avevano consacrato l'olmo a Morfeo, il dio che portava il sonno e i sogni. Per questa ragione, divenne anche un albero dal potere oracolare. Nel Medio Evo, sotto le sue fronde si amministrava la giustizia. Di solito, la maestosa pianta cresceva proprio di fronte al castello: "giudici sotto l'olmo" erano i magistrati itineranti (i tribunali fissi

erano in gran parte spariti con la caduta dell'impero romano) che giravano di paese in paese per dirimere le dispute e risolvere le questioni lasciate in sospeso dalla litigiosità umana, per conto del signore.

D'altra parte, il potere terapeutico del "sudore dell'olmo", proprio per quanto riguarda la cura degli occhi, è attestato fin dall'antichità. "L'acqua d'olmo", un liquido dolce e vischioso che esce dalle galle provocate sulla foglia dalle punture degli insetti, si usava per curare gli occhi, pulire le piaghe e ridare splendore alla pelle del viso. Queste proprietà sono ricordate da Plinio, Dioscoride e da numerosi autori rinascimentali. Non solo: le sue foglie, come la sua corteccia, avevano la capacità di far coagulare e cicatrizzare le ferite, e di lenire le dermatiti scagliose, gli accessi, le ferite, le ustioni e le fistole. La radice faceva ricrescere i capelli. In effetti, le foglie e la corteccia di olmo contengono tannino, mucillagine, silice e potassio, e sono cicatrizzanti, depurative, toniche e astringenti (24).

### *Sante che cavalcano draghi*

Tutta la chiesa è zeppa di simbologie matriarcali: a partire dall'enorme quantità di Madonne affrescate in ogni angolo libero. Ma due sono le immagini più significative: quella che sta nel ciclo di santa Margherita, nell'abside sinistra, che vede la santa che cavalca il drago, e quelle del soffitto, di chiara matrice pagana e da ricollegarsi con le proprietà oracolari dell'olmo: le Sibille. Si tratta di simboli che si rafforzano l'uno con l'altro, quasi ad evocare le due proprietà più importanti e più richieste dai pellegrini e dai frequentatori del santuario: quella divinatoria, e quella terapeutica. Sintetizzate e racchiuse dall'olmo, ed esplicitate nei dipinti della chiesa.

Santa Margherita, la cui scomparsa dalla terra (anzi dai pascoli alti!) segna il passaggio dal matriarcato al patriarcato, nella tradizione alpina è famosissima, ed esiste addirittura una canzone che narra le sue gesta come se fossero una saga. Quella di Verzellino non è la santa Margherita delle Alpi, ma santa Margherita di Antiochia: le loro due figure, però, spesso si sovrappongono e si confondono. Entrambe, proteggono le partorienti: assolvono quindi una funzione specificamente femminile.

Margherita, fanciulla nobile, rifiuta di sposare un pagano; incarcerata, viene torturata e subisce le tentazioni del demonio. Ma riesce a vincerlo, e per questo viene rappresentata a cavallo di un drago (il maligno). In realtà, le immagini della santa che cavalca il rettile sono rarissime e arcaiche: anche perché la bestia assomiglia di più ad una degna cavalcatura per una matriarca del tempo antico che ad un povero diavolo vinto.

L'universalità delle tradizioni fanno del serpente il signore delle donne: e, guarda caso, anche il drago è associato a luoghi e simbolismi sessuati e sessuali, di indubbia matrice femminile. E' il protettore delle acque, e vive nei laghi o nelle caverne: spazi cavi, umidi, bui, temperature costanti, che li accomunano all'utero materno. Si confonde con la Terra, madre primigenia, Dea fecondatrice e feconda. Il rettile, sorto alla Terra-Madre dalla quale esce a primavera come rinnovato, è l'immagine della vita e della Dea. Il serpente, venuto dalle profondità viscerali del pianeta, conoscitore di ogni segreto, come la donna era il tramite fra questo e l'altro mondo, perché sapeva parlare agli spiriti. Era il simbolo della dea madre Brigit, raffigurata di solito con un serpente che le cingeva il capo, segno di fertilità. Le leggende più antiche (le storie di Beowulf,

Sigfrido, Tristano e Isotta, Artù e Merlino, dello stesso Thor germanico e di Llud, il fondatore di Londra; ma anche le saghe dei Fanes della Val di Fassa, in Trentino) fanno del drago e del serpente il guardiano dei tesori nascosti. Tutte le qualità impersonate dalla donna-serpente-drago (la fisicità, la materialità, la sessualità, l'ombra, il sottosuolo, l'indifferenza alla morte che serve per generare una nuova vita, la mobilità e l'ambiguità dell'acqua, l'utero, l'istinto, l'indistinto, la primordialità, l'irrazionalità) finirono poi per trasformarlo nel Demonio quando cambiò la cultura. Ma per secoli, sante e madonne se lo portarono al guinzaglio, come un animale da compagnia, al posto del cagnolino, o lo cavalcarono al posto del cavallo, visto che il drago oltre che correre vola, e riesce ad infilarsi negli anfratti della terra: è una bestia polivalente che può raggiungere ed attraversare i tre mondi: quello di sotto, quello della superficie e il cielo...

### *Sibille sui soffitti*

La sibilla, fin dai tempi più remoti, è la donna che predice il futuro, che si esprime in maniera oscura per difendere il proprio sapere e le proprie parole dall'interpretazione di chi non ne è degno. E' anche la donna di potere, femmina che, con la sua sapienza, si prende gioco dei re. Assolutamente pagana, libera di costumi e, normalmente, bellissima: è la matriarca per eccellenza.

La sua presenza è attestata fin dalla notte dei tempi, e non solo a Roma (famosa la beffa dei libri sibillini che queste donne sapienti perpetrarono ai danni del re) o sui Monti Sibillini, nelle Marche, montagne in cui il papa mandò truppe ed inquisizione per bruciare le veggenti nel Medio Evo. Le sibille esistevano dovunque, anche in Lombardia: e incutevano rispetto e paura. Eredi dei collegi di druidesse che predicevano il futuro, e che pare sopravvissero fino in tempi storici. Furono rappresentate nelle chiese più belle e nei luoghi più consacrati della storia della cristianità: il papa chiamò Raffaello per dipingerle nella Cappella Sistina. Evidentemente, il loro potere doveva essere esorcizzato includendo la loro immagine all'interno stesso dei templi della cristianità, così che, in qualche modo, visto che non potevano essere distrutte a causa della loro fama, potessero essere incluse nel pantheon autorizzato della nuova religione.

### **Imbersago (Lc): Madonna del Bosco (in realtà, del castagno)**

Imbersago si trova proprio di fronte all'Adda, in un'importante posizione di passaggio sul fiume, nella fascia prealpina della provincia di Lecco. Nel periodo dell'apparizione, l'Adda segnava il confine fra il ducato di Milano e la repubblica di Venezia. L'edificazione di un ponte era sempre qualche cosa di estremamente costoso e di problematico (visto che, oltre tutto, avrebbe collegato due stati e in caso di guerra avrebbe potuto essere impiegato dai nemici). Fu così che, invece di un ponte in muratura, Leonardo da Vinci vi costruì un famoso traghetto che viaggiava con pochissima energia, sfruttando il flusso delle correnti in quel punto particolare. Impiegato ancora oggi, con la forza di un solo uomo riesce a trasportare quattro automobili e molte persone!

Il santuario seicentesco sta su un'altura dominante, da cui, ovviamente (ormai è una costante!) sgorgava un sorgente d'acqua. Il luogo era sicuramente boscoso, tanto che

viene registrato come “infestato dai lupi” dalle cronache contemporanee. Ancora una volta, la selva oscura di cui i cittadini e i preti hanno tanta paura.

La chiesa è piena di belle tele, e sorge proprio sopra la “Cappella del miracolo”, in cui è racchiuso il gruppo scultoreo della Madonna, del castagno e di tutti gli animali domestici e selvatici. Alle radici dell’albero, la fontana dell’acqua benefica: allora come oggi, la gente viene ad attingerla per curarsi corpo e spirito.

### *Storia di fondazione*

Nella luogo chiamato Valle (o Sorgente) dei Lupi, esistevano tre grandi e bellissimi castagni, sulle cui fronde, già dal 1615, di tanto in tanto si vedeva un essere misterioso, come una grande Signora, in mezzo a luci e splendori celestiali, al suono di armoniose melodie mai sentite prima. Ci troviamo proprio nel bel mezzo di un *nemeton* celtico: una radura di alberi da frutta in mezzo ad un bosco selvaggio infestato da animali feroci, con tanto di fonte d’acqua e di divinità femmina.

Il 9 maggio 1617 tre pastorelli di Imbersago stavano pascolando il loro gregge sul luogo del santuario, vicino alla fontana, quando videro la misteriosa Dama. Uno dei bambini, Pietro, emozionato e con gli occhi rivolti ai tre alberi, gridò ai compagni: “Oh! Cosa vedo mai! Guardate che bel riccio sul ramo! Che belle foglie verdi! Presto, aiutatemi, voglio cogliero!” Quale la sua sorpresa, nel constatare che le castagne erano mature!

Ritornò in paese, raccontò il miracolo, mostrò il riccio prodigioso, tanto che per molto tempo la Madonna del Bosco venne anche chiamata Madonna del Riccio. Allora la gente del paese si avviò in massa alla Valletta del Lupo, appoggiò una croce alla ceppaia dei castagni e appese un’immagine della Madonna ai rami dell’albero. Subito, la Vergine si mise a fare miracoli. Uno dei primi riguarda il salvataggio di un bambino dalle zanne di un lupo. Nel 1644 è già pronto il santuario.

### *Il castagno*

Il castagno è una pianta non originaria del territorio del Nord Italia. Le analisi archeologiche del suolo hanno dimostrato che, sulle Alpi, alle primitive faggete e ad altre latifoglie furono spesso sostituite essenze più utili, come il castagno. Forse, questa coltura fu introdotta poco prima della conquista romana, importata attraverso influssi della civiltà mediterranea penetrati nel bacino padano; o forse, l’introduzione di questa specie è ancora più antica (25). In ogni caso, la possibilità che tribù di stirpe celtica, considerate barbare dai romani, così tanto tempo fa, siano riuscite a gestire ampi disboscamenti (col fuoco?), ripiantando poi varietà non indigene, che crescevano a centinaia di chilometri di distanza, testimonia non solo la presenza di comunicazioni culturali con altri popoli, diversi per lingua e lontani dal loro territorio; ma anche un’indubbia civiltà e maestria nel signoreggiare le tecniche di selvicoltura, e una pianificazione economica e sociale che doveva derivare da un’organizzazione sociale avanzata e complessa. Non ci troviamo certo di fronte a dei selvaggi!

Il castagno fornisce nutrimento ad uomini e animali: per secoli, le popolazioni alpine e prealpine hanno vissuto nutrendosi quasi esclusivamente di castagne: la gioia del ragazzino nel trovare i frutti maturi con sei sei mesi di anticipo è ben giustificata!

A livello simbolico, il castagno e soprattutto la castagna, come ogni frutto con gheriglio protetto o racchiuso da un guscio, rappresenta l'organo sessuale femminile. A maggior ragione il riccio, spinoso di fuori e delizioso all'interno. Fin dal Medio Evo, poi, questi frutti sono stati considerati, come le fave ed i ceci, come cibo per i morti.

Il legame della Madre con la vegetazione è testimoniato anche dall'iscrizione che compare su uno dei quadri più antichi che raffigurano l'apparizione sotto al castagno: "IN FLORE MATER".

### *La Madonna signora degli animali*

Nella Cappella del Miracolo, la raffigurazione della Madonna assomiglia moltissimo a quella della Signora e Madre degli Animali di arcana memoria, raffigurata dalla preistoria, e poi sintetizzata in Diana, dea cacciatrice signora degli animali della foresta e protettrice delle partorienti. Maria sta sopra al castagno, dalle cui radici sgorga l'acqua benefica: tutt'attorno a lei, bestie feroci e domestiche, e uomini, inginocchiati, in gesto di adorazione: sono sullo stesso piano.

Nella civiltà contadina antica, l'uomo è parassita dei suoi animali; le loro esigenze vengono prima di ogni altra cosa. Un filo diretto, un rapporto reciproco di dedizione-dipendenza li lega l'uno all'altro. E li lega ancora di più alla donna: perché è lei che ha iniziato l'allevamento; e perché è lei che, anche in una società di cacciatori, ne assicura la riproduzione attraverso rituali di magia simpatica (ovvero: se si moltiplica la specie umana attraverso le donne, anche la generazione di animali potrà essere propiziata da chi assicura la nascita dei bambini: la madre). In una società dove spesso l'uomo è assente, perché nell'antichità è fuori a cacciare, oppure, negli ultimi secoli, è addetto ai lavori agricoli più faticosi (falciare, vangare) chi quotidianamente si occupa delle mucche, come delle pecore e delle capre, a cui sono addette le ragazze più giovani e i bambini, le munge, le porta al pascolo, le cura con le erbe quando si ammalano, sono le donne di famiglia.

L'attitudine dei maschi, specie se cacciatori, verso gli animali adulti è marcata da tratti di crudeltà: a caccia li mutilano o li feriscono con estrema noncuranza, talvolta per divertimento. Anche le bestie domestiche non vengono trattate meglio. Il comportamento è diverso, invece, nei riguardi dei cuccioli, di cui si prendono cura quasi esclusivamente le donne, che sono tolleranti, e spesso vi si affezionano, oggi come, presumibilmente, e a maggior ragione, nella preistoria.

Diana, Madonna Oriente, la Signora del Buon Zogo è allo stesso tempo la signora delle streghe, e anche degli animali, selvatici e domestici. Nelle prime confessioni del sabba, quando l'Inquisizione non ha ancora creato un'immagine stereotipata di questi misteriosi culti estatici, alla festa partecipavano anche le bestie; e la Dea (spesso nominata espressamente come Diana, cioè col nome latino di Artemide) è la signora degli animali, gran conoscitrice di erbe officinali.

D'altra parte, ancora oggi, sulle Alpi, e certamente molto di più nella società tradizionale, le bestie rappresentano entità dotate di anima, sensibilità e intelligenza; talvolta, di saggezza superiore a quella degli umani. Comunque, esseri coi quali ci si rapportava quanto meno da pari a pari; in alcuni casi, il trattamento che veniva loro riservato porta le tracce di un'antica divinizzazione. Solo in tempi recenti, e nella tradizione giudaico-cristiana-islamica, con il mito dell'uomo creato a immagine e

somiglianza di Dio, si è arrivati alla determinazione assoluta della superiorità della razza umana sui suoi fratelli e sorelle privi di parola. La rappresentazione della Madonna del Bosco, però, la dice lunga su quanto sia perdurata l'antica mentalità che vedeva la Madonna e la Donna in senso lato, come Signora degli animali.

### **Gravedona (Co): Santa Maria del Tiglio**

Ecco un santuario dedicato alla Madonna dell'Albero (il tiglio, in questo caso) ma di cui non si conserva alcuna leggenda o storia di fondazione. Probabilmente, con la costruzione del santuario, la Chiesa ha voluto distruggere il mito, che rimandava all'antica religione: ma, malgrado il tentativo di cristianizzazione, l'epopea arcaica e il significato profondo della dedica è rimasto murato in alcuni bassorilievi che stanno ancora sulla facciata della chiesa, e che ad una lettura attenta svelano il mistero, che aspetta solo di essere riscoperto.

Il toponimo Gravedona è di origine gallica (*grava*: arca ghiaiosa), e divenne il centro di un vasto pagus (*distretto*) in epoca romana. E' il centro più importante dell'Alto Lario. Il paese si estende lungo la strada Regina (anche il nome della via è matriarcale!) che lo attraversa nella parte più alta detta "Castello": là, fin dai tempi più remoti, esisteva una fortificazione. In età comunale, attorno alla rocca si sviluppò il borgo fortificato.

A sud del paese, a pochi metri dalla riva del lago di Como, in una posizione incantevole, sorge la chiesa di Santa Maria del Tiglio, uno dei più singolari e spettacolari monumenti lariani, che costituiva, in origine, il battistero di Gravedona (V secolo). L'edificio romanico è stato costruito tra il 1150 e il 1175, inglobando una precedente area sacra di cui restano numerose testimonianze sia all'esterno (bassorilievi sulla facciata, un altare a fianco della chiesa) sia all'interno (un altro altare murato). All'interno, un grandioso crocefisso ligneo, la fonte battesimale, resti di affreschi, presumibilmente tre-quattrocenteschi, numerosi dipinti in stato più o meno buono, fra cui una bella immagine patriarcale di sant'Anna con la Madonna bambina, che già ci siamo abituati a ritrovare in altre chiese dedicate alle Madonne arboree, e un'intera parete su cui campeggia un'impressionante affresco sul giudizio universale. La chiesa è conosciuta anche come "Chiesa di Teodolinda".

La simbologia legata all'acqua, alla nascita e alla protezione dei neonati è evidente nella funzione battesimale dell'edificio sacro, e nell'immagine di sant'Anna protettrice delle partorienti, oltre che nella posizione stessa del santuario, in riva al lago. Ovviamente, come in quasi tutti i santuari che abbiamo visitato, esiste anche una fontana esterna alla chiesa.

Ma se si vuole leggere la storia antica, precristiana del luogo sacro, bisogna spostarsi dall'interno all'esterno, ed alzare gli occhi verso i bassorilievi romani che ornano la facciata.

*Il tiglio, la ninfa Filira, la pianta della femminilità, le foglie allucinogene per i culti sciamanici*

In successione, si possono notare diverse formelle di pietra, su cui sono incisi: un centauro con arco e frecce; una specie di labirinto, di fregio decorativo, che rimanda ai

simboli solari celtici; un cervo trafitto dalla freccia scagliata dall'uomo-cavallo; un altro motivo a labirinto; un serpente avvolto nelle sue spire. Non basta: la pietra che fa da architrave al portale d'ingresso, spaccata in due ma ricomposta, presenta ai lati due buchi, e assomiglia molto alle piane di altare su cui si celebravano i sacrifici, con le cavità che servivano a raccogliere il sangue degli animali uccisi. Ancora più in alto, una testa scolpita, che testimonia l'antico culto che le popolazioni celtiche solevano riservare alle teste mozzate di personaggi illustri che venivano appese, appunto, sopra le porte degli edifici importanti, o sui rami degli alberi sacri.

E' chiaro che quelle pietre raccontano una storia: ed è altrettanto chiaro che non sono state messe lì a caso. Chi le ha piazzate in quella posizione sapeva bene che cosa stava facendo, e cercava di conservare un qualcosa di estremamente antico ed importante, in un luogo sacro da sempre, a dispetto e forse contro le disposizioni dei nuovi padroni di casa.

E allora, cerchiamo di ricostruire il mito: del centauro, del cervo, del serpente.

La leggenda greca risale ai tempi più arcaici, quando ancora regnava Crono, padre di Giove che si mangiava i figli per timore di essere spodestato. Siamo quindi nella notte della notte dei tempi, alle origini, agli albori dell'umanità. Si racconta dunque che la ninfa Filira, figlia di Oceano, viveva nell'isola del Ponto Eusino che porta il suo nome. Un giorno Crono si unì a lei ma, sorpreso dalla moglie Rea (la Madre Terra) si trasformò in uno stallone, allontanandosi al galoppo. Filira rimase incinta e partorì Chitone, un centauro, mezzo uomo e mezzo cavallo (la prima raffigurazione). Ne provò una tale vergogna (il labirinto?!) che chiese al padre di essere mutata in tiglio. Quanto al figlio, diventò un celebre guaritore grazie anche al potere della madre (il secondo labirinto?!) trasformata in quella pianta che i popoli antichi consideravano l'albero medicinale per eccellenza, e i cui fiori erano uno dei rimedi più conosciuti ed usati (26) della farmacopea di allora. I greci crearono il mito di Filira perché questa pianta ha sempre evocato, con il suo aspetto e il suo profumo, il principio della femminilità (il serpente!!!), tanto è vero che la consideravano sacra ad Afrodite, dea dell'amore.

Le foglie di tiglio hanno proprietà sedative e perfino leggermente ipnotiche: si tratta di un albero sciamanico, che può indurre trance e allucinazioni (i labirinti?!). In Persia, riferisce Erodoto, vivevano strani uomini-donna, gli Enarei, che Afrodite aveva privato della virilità perché avevano saccheggiato uno dei suoi templi ad Ascalona, in Siria. In cambio, aveva donato loro la facoltà di predire l'avvenire. E come praticavano la divinazione? Usando la corteccia di tiglio. In realtà si tratta di una pratica sciamanica: dal travestitismo, comunissimo fra gli stregoni, all'uso rituale e psicotropo di un principio attivo vegetale. E' possibile che anche le popolazioni lariane, di origine celtica, in cui i culti alle divinità madri consistevano in rituali di trance con l'assunzione di allucinogeni (vedi le varie pomate delle streghe), conoscessero – e bene – le proprietà del tiglio. Fra i Germani, l'albero era sacro a Freia, la dea della fertilità. E Tacito dimostra che fra i germani la religione presentava tratti sciamanici molto marcati, in cui i riti si praticavano in un bosco sacro ed erano celebrati da sacerdoti travestiti e dal comportamento sessuale ambiguo.

Ovidio, nelle Metamorfosi, racconta la storia di Filemone e Bauci, che, per aver saputo accogliere Zues ed Hermes sotto un'umile apparenza umana avevano ottenuto dagli dei il privilegio di morire nello stesso istante. L'uomo si trasformò in una quercia, simbolo

di forza virile; la sua compagna, in un tiglio profumato, che, da allora, ha assunto anche il significato di amore coniugale e di fedeltà (27).

### *Donne e cervi*

Quando si decide di rappresentare un simbolo, i significati possono essere diversi, sovrapponibili, e spesso anche in aperto contrasto fra loro. Ecco che allora, la raffigurazione del cervo sulla facciata della chiesa di Gravedona, e dei segni solari a labirinto-stella, potrebbe anche voler dire qualche altra cosa, e rimandare ad ulteriori significati del segno. Che non sono assolutamente in contrapposizione con quelli precedenti.

Il cervo occupa un posto centrale nell'alimentazione, così come nella religione, nella mitologia e nelle rappresentazioni rupestri delle popolazioni sia alpine che nordiche. In Francia, nella Langerie Basse, è stata rinvenuta un'incisione del Tardo Maddaleniano che rappresenta una donna gravida che succhia il latte di un cervide, cervo o forse renna: l'azione di succhiare è quella che ha preceduto la mungitura. D'altra parte, le renne sono state munte, in Lapponia, almeno fino agli anni '50. Nella Villa dei Misteri di Pompei si vedono donne che allattano cerbiatti (e capretti). Ad Ercolano erano rappresentati neonati umani che succhiavano latte di cerva. Latte di cerva, e latte di camoscia erano impiegati per fare formaggi (anche questo, compito quasi esclusivamente femminile). Sulle Alpi numerose sono le leggende che parlano di bambini allevati dal latte di una cerva, della trasmutazione di donne in cerva (bianche), di cervi che parlano....

Immagini di cervi e renne si ritrovano dall'Anatolia alla Carelia, dalla Valcamonica alla penisola iberica, alla Scandinavia. Spesso, portano segni di fecondità (simboli solari, spirali) fra le corna, curiosamente simili, se non identici. Come quelli di Gravedona. L'allevamento dei cervidi (come tuttora quello della renna) si svolgeva in maniera abbastanza rudimentale. Esso quindi venne integrato e gradualmente sostituito con quello di vari animali addomesticati successivamente: caprovini, bovini, equidi, anche se, in occasioni diverse (cerimonie, rituali) riemerge l'antica tradizione: non si poteva abbandonare d'un colpo il cervo, animale sacro e divino, totem protettore su cui era basata la propria civiltà.

Il cervo era consacrato al dio germanico Freir; il principio fecondatore celtico, il dio Cernunnos, portava corna di cervo sulla testa, ed era un dio della morte e della resurrezione, che veniva ammazzato ritualmente, nella persona del re, ogni anno, dopo aver fecondato la sacerdotessa più insigne e tutte le donne che poteva. Ma, se andiamo ancora più indietro nel tempo, scopriamo che la connessione più stretta non è fra uomo e cervo, ma fra donna e cervo. Per le sue alte corna, che si rinnovano periodicamente, il cervo viene spesso paragonato all'albero della vita e rappresenta la fecondità, i ritmi di crescita e le rinascite: una simbologia, quindi, tutta femminile.

Le sacerdotesse di Artemide venivano raffigurate su carri trainati da cervi. La stessa dea veniva rappresentata accompagnata da un cervo, o su un cocchio tirato da cervi. Ma Artemide non è che la traduzione, in ambito greco, di una divinità ben più antica, forse la più arcaica, adorata già dalle popolazioni precedenti: la Signora della foresta e degli animali (28), una nostra vecchia conoscenza.

Il cervo di Gravedona è trafitto da una freccia, scagliata dal centauro più a destra. Alcune opere d'arte hanno fatto del cervo il simbolo del temperamento malinconico, probabilmente a causa della sua preferenza per la solitudine. Si trova spesso un cervo colpito da una freccia con in bocca un'erba da cui si attende guarigione. La leggenda lascia intendere che sta soffrendo di una malattia incurabile: evidentemente, un male d'amore. O una vergogna insanabile, come quella della ninfa Filera che ha partorito un mostro.

### *Il Giudizio Universale*

Tutta la chiesa di Santa Maria del Tiglio testimonia la lotta, che certamente durò secoli, fra l'antica religione delle madri, delle pietre, delle fonti e degli alberi, e quella nuova del dio maschio con una madre vergine. Si tratta di una guerra senza esclusione di colpi, che venne combattuta, oltre che con l'evangelizzazione e le conversioni (spesso forzate o di facciata) delle tribù celtiche che vivevano sulle sponde del lago e sulle montagne, con mezzi culturali di propaganda allora molto potenti. Per prima cosa, la costruzione stessa della chiesa, che copre un'area sacra ad un culto precedente, e costituisce in sé una manifestazione eclatante di vittoria, di potenza e di dominio. Il tipo di ritualità proposta, che si sovrappone a quella più arcaica, in maniera sincretica, mischiandosi e, almeno in un primo tempo, riciclando e reinglobando la sua simbologia. Le immagini dipinte degli affreschi, che comunicano un'idea forte che deve servire per imporre la nuova fede e il senso del peccato se si trasgrediscono, o non ci si adegua, alle nuove regole.

L'intera parete di fondo di Santa Maria del Tiglio è occupata da un enorme affresco che rappresenta il Giudizio Universale. Già il tema prescelto è di ovvio carattere propagandistico: lo scopo è di incutere il terrore se non si rispettano le leggi cristiane. Nella versione del Giudizio Universale di Gravedona, poi, esiste un particolare non comune in queste composizioni. Si tratta delle figure allegoriche dei vizi e delle virtù che possono escludere o permettere l'ingresso nella città celeste dipinta sotto di loro. Sono rappresentate con una forza e un'efficacia praticamente unica nella storia della pittura lombarda della prima metà del '300: lo sforzo artistico doveva servire efficacemente la fede in terre di pagani convinti.

Ogni figura allegorica reca un cartiglio illustrativo che riprende le intenzioni di altre due tabelle poste al centro dell'affresco, che riportano i passi evangelici delle opere necessarie a guadagnarsi il paradiso, e di quelle che lo impediscono. In un tempo in cui pochi sapevano leggere e scrivere la presenza scritta dei passi del Vangelo o della descrizione dei vizi e delle virtù svolgeva la funzione di esaltare o di confermare la maggior dottrina o sapienza dei chierici. E' un intervento grafico che, dopo aver suscitato la curiosità dell'illetterato, richiede l'intervento mediatore della Chiesa per essere letto nella sua chiarezza e nel significato del suo messaggio, confermando così la Chiesa nella sua condizione di depositaria dell'interpretazione autentica delle scritture.

Talvolta poi queste raffigurazioni assumono l'aspetto di veri e propri fumetti *ante litteram*, con il discorso dei personaggi che si svolge in lunghi cartigli, confermando così la necessità della lettura, e quindi dell'interpretazione, da parte dell'autorità ecclesiastica. Spesso, le scritte sono inserite al confine delle figure, quasi a sottolineare,

ancora una volta, il passaggio indispensabile dell'interpretazione autentica autentica dal'immagine al verbo dell'officiante e quindi dell'intera Chiesa che egli rappresenta. La critica è stata molto severa con gli artisti (il maestro Pietro Paolo che firmò un ciclo analogo in Canton Ticino a Chironico?) che dipinsero questo impressionante Giudizio. Il Toesca nel 1912 lo definisce "opera rozzissima", mentre Carla Travi lo cataloga come "di livello non eccelso": "una pittura piuttosto semplificata e ripetitiva, anche se non del tutto priva di una sua originalità nel fare ingenuo e sorridente dei personaggi", "dagli intenti prevalentemente moraleggianti e didascalici" (29). In realtà, la raffigurazione mantiene ancora oggi gran parte della potenza espressiva originaria, che non è stata scalfita né dalle distruzioni né dai molti restauri che si sono ripetuti nel secolo appena passato, né dalla cancellazione di gran parte delle iscrizioni dei vizi e delle virtù.

### ***Misteriose persistenze: malgrado tutto...***

Sulle montagne, storia e preistoria non sono poi così distinte come appaiono sui libri di scuola. La *balma* (riparo sottoroccia) non ha subito invecchiamenti funzionali; e nemmeno i *crotti* (cantine per il vino in cui passano delle correnti d'aria sotterranee che mantengono la temperatura costante) . Fino a pochi anni fa, si raffinava il sale per le tome con ciottoli che nel neolitico avevano la stessa funzione. Il trapano ad archetto, con girello e volano di legno, è ancora quello usato dai paleolitici per forare grani di pietra e conchiglie. I cardini di pietra, che si trovano alla base delle porte di parecchie stalle, o baite, risalgono a 2500 anni prima di Cristo. I cesti ad intelaiatura di stecche, il fuso per la torcitura della lana, i contenitori scavati nel tronco o nella pietra, i lavaggi (pentole di pietra), la *piota* (lastra di pietra su cui si cucina) mantengono un linguaggio che è tutt'altro che obsoleto e che comunque non "rompe" con la preistoria.

La stessa cosa avviene con i culti riservati alla Dea Madre trasformata in Madonna. A partire dal VI secolo, la Chiesa ufficiale, accanto alla repressione e ai divieti (30), comincia un movimento opposto: viene adottata una politica di sovrapposizione (cautamente bandendo o accettando) divinità e luoghi di culto palesemente pagani. Perché agli occhi degli alpini, il cristianesimo rimaneva la religione delle città; e, agli occhi delle donne, il credo degli uomini. Ma, non appena le esigenze di contrapposizioni violente contro il culto della natura si attenuano, il cristianesimo si affretta a recuperare e a reimpiegare i simbolismi arborei che hanno sempre avuto un posto importante nell'immaginazione religiosa. Questa valorizzazione simbolica degli alberi in ambito cristiano ha innumerevoli riscontri nei riti liturgici, nell'agiografia e nell'iconografia, nella storia della pietà popolare e del folklore religioso.

Per favorire l'acculturazione cristiana delle tribù della montagna e delle campagne, la Chiesa non teme di fare concessioni alla psicologia popolare e contadina. Scopre così che il metodo più efficace per combattere il paganesimo o anche soltanto la mentalità paganeggiante di gran parte della gente è quello di cristianizzare certe antiche usanze. Agli alberi, che continuavano ad essere oggetto di venerazione generale, vengono appese le immagini della Madonna, accanto alle piante appare la Vergine o la sua effigie. La storia della pietà popolare abbonda di ritrovamenti di immagini mariane nascoste fra le fronde da parte di contadini, pastori, e soprattutto di donne e ragazze, comunque persone umili e legate alla terra e agli animali (quando non sono direttamente

gli animali a condurre sul luogo del miracolo), abituali frequentatori di luoghi selvatici. La funzione anticamente assegnata alla pianta bella ed imponente di contrassegnare uno spazio sacro, di sacralizzare la zona destinata al culto, riemerge evidente nella tradizione cristiana delle Madonne degli Alberi (31).

E questo consentì che tracce dei tempi passati resistessero, con pochissimi accenni di interruzione o di attenuazione, non soltanto a livello psicologico, ma per quello che produssero, nelle dinamiche culturali che hanno guidato lo spirito ed il concreto fino ai “recinti di Dio”. Ovvero agli spazi sacri dei santuari: la sensazione di disagio o di paura che nasce in certe località a differenza di altre, (“ricordi” associati ad eventi passati o “memorie ancestrali”, archetipe?!) porta a credere che possano esistere siti e percorsi – “naturalmente” sacri – in cui un flusso armonico e ininterrotto collega terra e uomini (32). Ciò ha portato a quelle misteriose persistenze religiose, che collegano il tempo presente coi tempi senza nome, in una catena ininterrotta di atti e di fede.

I pellegrinaggi, praticati fin dai tempi più remoti (le popolazioni di stirpe celtica sono appassionati pellegrini, e ritroviamo tracce dei percorsi fin dalla preistoria) continuano senza interrompersi mai, sugli stessi sentieri (33). La liturgia cristiana accettò anche le più disinvolte libertà pur di vedere i fedeli partecipare alle cerimonie; nei canti l'animo e la cultura dei cittadini trovò punti di contatto e di fusione con quello dei barbari alpini (i quali amavano moltissimo cantare, anche in latino); il fasto ed il colore impiegati nei riti tradussero, in forme tangibili, le bellezze del Paradiso per chi non era mai uscito dalla propria valle; fu favorito, nelle singole regioni, un rituale rispondente alle esigenze delle comunità locali. E così ogni valle, talvolta ogni paese della stessa valle, manifesta le varianti locali di un patrimonio culturale comune all'intera fascia alpina, spesso riadattamento e sintesi di fenomeni che si sono diffusi in periodi diversi, che si sono sovrapposti e coagulati nel comporre usanze, credenze, modi di essere e soprattutto di pensare, conflueno nel deposito più ricco di memorie che è la religione, continuando a vivere nei personaggi sacri, come le Madonne degli Alberi, e nelle usanze a loro connesse.

### ***Madonne, ambiente, territorio***

Il diffondersi del culto mariano, il successo e l'affetto da cui sono circondate queste immagini da credenti e da non credenti (sentimenti molto simili sono ispirati da altre Madonne collegate all'ambiente naturale: le Vergini Nere), in termini di identificazione con la collettività, è da ricollegarsi ai fenomeni di adattamento della sua figura in una miriade di rappresentazioni locali, equivalenti ma diverse una dall'altra. Ogni apparizione, ogni ritrovamento di un'effigie si è caricata di valenze uniche, singolari, frutto della cultura e dei bisogni specifici del luogo, creando così tante e diverse figure divine. La Madre di Dio, pur mantenendo la propria unità teologica, veste gli abiti di numerose divinità locali preesistenti, e in questo modo ne riafferma i poteri; si mostra in un'infinità di aspetti e reca un'altrettanta infinità di denominazioni: ribadisce il politeismo primordiale senza andare contro l'ortodossia.

Se calata nel panorama dei culti locali, questo processo si configura come il procedimento simbiotico attraverso cui il personaggio mariano riesce a radicarsi nella realtà concreta di precisi e ben identificabili contesti territoriali. Non è un caso che sia proprio lo spazio sul quale la volontà della Madonna non transige: e si tratta di uno

spazio delimitato e circoscritto, definito fin nei dettagli. E' quello spazio naturale preciso ed inconfondibile ad essere sacro, prima di ogni altra cosa: è l'antico *nemeton* celtico, la radura fra gli alberi, la cima della montagna, con la pietra e l'acqua della vita, che continua ad essere usato per entrare in comunicazione con i mondi di là e col trascendente. L'albero serve da simbolo per ancorare materialmente il racconto al territorio, e risultare verosimile. E così, la Madonna diventa lo spirito del luogo, nume tutelare di quello specifico territorio, di quella particolare frazione di mondo vissuto da quella comunità, e quindi carico della sua storia, dei suoi dolori, della sua volontà di esserci, delle sue aspettative, delle sue necessità.

La definizione dello spazio sacro è un processo intimamente connesso con l'intero sistema sociale di riferimento, che, nel suo configurarsi come comunità e nell'acquisire un'identità propria, non può fare a meno di partire da un luogo speciale, in cui immaginario, affettività, senso di appartenenza, bellezza, speranza di protezione si fondono. E' dal luogo consacrato che parte l'appropriazione culturale del territorio: perché l'ambiente in cui l'uomo vive, oltre ad essere una realtà ecologica, è una rappresentazione culturale e, come tale, cambia configurazione a seconda dei suoi interpreti e del contesto sociale, economico, storico. Il territorio non esiste in natura come bene od oggetto dato a priori, ma è il prodotto di una coevoluzione di lunga durata fra la comunità insediata e l'ambiente. Per questo può essere definito natura culturalizzata, o creazione sociale: il paesaggio è la manifestazione del processo di territorializzazione, cioè di appropriazione e caratterizzazione culturale di un ambiente prima differenziato dai soli elementi naturalistici.

Il potere comunicativo espresso dal fenomeno delle Madonne arboree risiede nel rapporto fra immaginario e paesaggio, fra retaggio culturale e territorio. Gli elementi ambientali (geologici, vegetali, ecologici), gli alberi, le grotte, le montagne, le sorgenti, le pietre, che caratterizzano o che circondano i luoghi di culto, emergono dall'universo puramente naturale per entrare in quella sorta di "geografia del sacro" condivisa da secoli di storia e di storie narrate in cui l'intera comunità può leggere le vicende e le motivazioni di un privilegio: l'incontro ravvicinato, il contatto con la divinità. Le leggende di fondazione dei santuari fissano e giustificano l'esistenza di uno spazio sacro nel momento in cui vengono diffuse, riconosciute come vere e ufficialmente "approvate" dalla comunità intera (34).

E così, ancora oggi, in ogni occasione festiva, in ogni rappresentazione iconografica, in ogni variante narrativa delle storie di Madonne, nell'assidua visita alle chiese, nella riproposizione delle feste, nell'ampliamento e nei restauri degli edifici, nell'arricchimento strutturale e di significati, religiosi ma anche profani, delle zone sacre (dalla costruzione dei "luoghi del silenzio" alla redazione delle pubblicazioni che raccontano le vicende del santuario; dall'organizzazione di uno "spazio visitatori" alla riattualizzazione del culto attraverso l'organizzazione di gare sportive che partano proprio da lì: la fantasia è infinita...), la memoria continua a costituire una testimonianza viva e a rinnovarsi giorno per giorno. In questo modo il mito legato alla natura e all'ambiente non solo non perde di importanza e di attualità, ma riesce a custodire il ricordo di un passato che, se da una parte appare irrimediabilmente tramontato, dall'altra continua a parlare e a "forgiare" il presente come il futuro delle comunità alpine che sono riuscite a conservarsi una Madre dentro l'albero.

### *Alcune fra le principali Madonne arboree europee*

754. Magonza (Germania). Bonifacio, l'”apostolo dei tedeschi” (652-754), mentre era assorto in contemplazione sotto un'icona della madre di Dio appesa ad una quercia, udì Maria pronunciare: “Sul tronco di questa quercia deve restare per sempre questo mio ritratto”.

800 circa. Rosenthal (Germania). Durante le guerre sassoni, apparve ripetutamente una donna in vesti regali che si aggirava attorno all'accampamento di un generale di Carlo Magno. La bella signora fu vista una volta anche dal nobile Luciano di Cerna durante una caccia: costui la inseguì cavalcando fino ad un tiglio dove scoprì una statua della Vergine.

1001. Incoronata (Puglia). Il conte Ariano Irpino scorse una quercia stranamente luminosa: avvicinandosi, potè distinguere la figura della Madonna, mentre due angeli reggevano sul capo una triplice corona. Maria chiese che le venisse costruito una cappella dalla quale avrebbe dispensato molte grazie.

1050. Sopetrau (Spagna). Alì, figlio del re musulmano di Toledo, guardando un albero di fico, vide in una luce celeste la Santa Madre. Si convertì e fece costruire una cappella sul luogo dell'apparizione.

1149. Otterweier (Germania). Una pastorella sentì un canto meraviglioso mentre passava vicino ad un tiglio: impaurita, corse a casa a dirlo al padre, il quale, temendo un intervento demoniaco, decise di abbattearlo. Ma, appena cominciò a colpirlo con l'ascia, si mostrò una cavità in cui era dipinto un ritratto della Vergine. Il luogo era già notoriamente dedicato ad un culto pagano nell'antichità precristiana.

1185. Lautenbach (Germania). Da un bosco paludoso fu udito un canto meraviglioso. Tempo dopo fu ritrovato, vicino ad un albero dello stesso bosco, un ritratto della Madonna.

1190. Buschoven (Germania). Il cavaliere Guglielmo Schilling, signore di Bornheim (Bonn), trovò una statuina della Madonna in un roseto fiorente, che, spostata, tornò nel luogo di ritrovamento.

1360. Caporosso in Val Canale (Udine). Un pastore ritrova le sue pecore perdute in cima al Monte Lussari inginocchiate intorno ad un cespuglio di ginepro o di pino mugo, che nasconde una statua della Vergine che, spostata, ritorna là.

1364. Kosslern (Germania). Il conte di Ortenberg si trovava a passare accanto ad un ginepraio. Ad un certo punto il cavallo non volle più proseguire, allora lui smontò e scoprì una statua della Madonna, che manifestò da subito proprietà taumaturgiche.

1386. Dorchausen (Germania). Un carrettiere sentì, peino di stupore, yuscire da un abete una musica meravigliosa. Quando si avvicij nò, labete si aprì davanti a lui e all'interno del tronco gli apparve un dipinto della Madonna.

1388. Andernach-Kell (Germania). Alcuni pastori videro, in un folto roveto nel bosco, una luce intermittente. Quando si avvicinarono, trovarno una statua della Pietà.

1430. Marienbaum (Germania). Un pastore paralitico sognò un grande albero con il tronco a forma di gradini: fra i suoi rami, c'era un ritratto di Maria. Una voce lo esortò a cercare il dipinto, perché così sarebbe guarito. Lo trovò, potè subito camminare; e l'immagine, spostata, tornò sull'abero.

1450. Neukirchen (Germania). Susanna Halada, contadina, portò in salvo una statua della Madonna dalla Boemia alla Baviera, e la nascose nella cavità di un tiglio non molto distante da Regensburg. Quando un ussita fanatico la trovò e la gettò in un pozzo, per tre volte ritornò al suo posto.

1466. Ottobeuren (Germania). "Nostra amata signora degli ontani" fu sognata da una donna malata che trovò il suo ritratto sepolto in un ontaneto e guarì.

1487. Grosotto (Sondrio). Al termine di una processione per ringraziare di essere stati risparmiati dal saccheggio, gli abitanti della valle videro la Madonna apprrre fra i rami di un castagno. Da quel legno fu ricavata a sua immagine.

1495. Maria Buchen, Wurzburg (Germania). Un soldato, passando in un bosco, vide un ritratto di legno della Madonna fissato ad un faggio.

1512. Albendorf (Polonia). La Madonna apparve ad un nobile cavaliere nel castello di Rathen Albendorf: lui fece intagliare nel legno una statuetta simile all'apparizione, e decise di collocarla vicino ad un tiglio. Il primo miracolo fu la guarigione di un cieco.

1521. Valle di Lurisia, Cuneo. Lorenzo Monte scolpisce un'immagine della Madonna e la colloca nell'incavo di un castagno. Novant'anni dopo cominci a fare miracoli.

1528. Maria Rickenbach (Svizzera). Zumbuel von Buren del Nidwald, bracciante agricolo, riuscì a salvare dauì riformisti una statua della Madonna, e la mise nel cavigio di un acero sull'alto pascolo: e lei non si volle più spostare da lì.

1560. Cordova (Spagna). La Madonna apparve adun operaio aspirante suicida, e gli indicò dove si trovava nascosta una statuetta lignea. Era vicino ad un fico, nei pressi di una sorgente, la cui acqua si dimostrò taumaturgica.

XVII secolo. Notre Dame du Chene (della Quercia!), Crouy (Francia). Da tempi immemorabili, sul posto esisteva una quercia sacra, che veniva ricoperta di lumi, di fiori e di offerte. Un bel giorno alcuni boscaioli, abbattendo un'altra quercia vicina, scoprirono nel tronco una stuatuetta della Vergine scolpita nel legno vivo dell'albero.

1603. Scherpenheuvel (Belgio). Una piccola statua di Maria, fissata ad un albero, da tempo oggetto di culto, comincia a piangere sangue.

1642. Maria Taferl (Austria). Alessandro Schinnagl soffriva di depressione. Un amico intagliatore gli regalò una statua della Pietà in noce. Mentre dormiva, una voce gli disse che, se voleva guarire, doveva portare la statua a Taferlberg, vicino a Marbach sul Danubio, e lasciarla sotto ad una quercia. Lui prese la scultura e la mise dentro ad una cavità del tronco. Tra il 1658 e il 1661 vicino all'albero apparvero numerose figure bianche e rosse, sia di giorno che di notte. Al buio, le stelle illuminavano la statua di Maria: era come se davanti a lei si accendessero i lumini.

1644. Troberg (Germania). Una ragazza trovò, vicino ad una quercia, una pergamena con l'Immacolata Concezione. Lo prese e lo portò a casa. Poi si ammalò gravemente agli occhi, e rischiava di perdere la vista. Ma una notte le fu detto in sogno che sarebbe guarita se avesse riportato il dipinto sotto la quercia. E così accadde. Non solo: l'acqua della sorgente vicina si dimostrò taumaturgica. Nel 1697 venne costruita una chiesa, e dentro, vicino all'altare maggiore, furono collocate la quercia e la statua.

1654. Aldenhoven (Germania). Durante una battuta di caccia, Dietrich Mulhfahrt, contadino di Aldenhoven, trovò una statuetta della Madonna fra i rami di un tiglio.

1661. Mariahilfsberg, Gutenstein (Austria). La Vergine appare varie volte a Schmid Sebastian Schlager, e lui fa dipingere il suo ritratto su un faggio.

1803. Grandchamps (Francia). Cécile Mille, un ragazzino, vide la statua della Madonna vicino ad una quercia ferma fra due luci. Poco dopo scomparve. Tornato a casa, raccontò il miracolo ai genitori, che, arrivati sul luogo dell'apparizione, ritrovarono, in un incavo del tronco, la scultura andata perduta tanto tempo prima.

## NOTE

1) Carlo Agarotti, *L'albero di maggio: da rito precristiano a tradizione popolare*, in AA.VV., **La ruralità e il territorio**, Brescia, Grafo, 1994, p. 140-141.

2) M.L.Nolan, S. Nolan, **Regional Variations in Europe's Roman Catholic Pilgrimage Traditions**, in R. Stoddard, A Morinis, *Sacred Places, Sacred Spaces. The Geography of Pilgrimages*, Los Angeles, Louisiana State University, 1997, p. 87-88, cit. in Rita Salvatore, *Sante Marie degli alberi: culti mariani arborei in Abruzzo*, Andromeda, Teramo, 2002, p. 22.

3) Gottfried Hierzenberger, Otto Nedomansky, *Tutte le apparizioni della Madonna in 2000 anni di storia*, Piemme, Torino, 2000, p. 12-17.

- 4) Mario Bonora, *Santuario della Madonna del Feles, Bosentino: zona del silenzio*, Caldonazzo, (Tn), 1992, p.87
- 5) Alfredo Cattabiani, *Florario: miti, leggende e simboli di fiori e piante*, Mondadori, Milano, 1998, p. 211
- 6) Alfredo Cattabiani, *Florario cit.*, p. 303 -305
- 7) Per quanto riguarda una trattazione approfondita del culto delle dee nere trasformate in madonne nere, vedi a cura di Michela Zucca, *Madri e madonne delle montagne*, in *Matriarcato e montagna IV*, Report n° 23 del Centro di ecologia alpina, Trento,
- 8) Per una trattazione più approfondita sull'uomo selvatico, confronta Michela Zucca, *Chi è selvatico si salva*, in AA.VV., a cura di Michela Zucca, *La civiltà alpina: ( R ) esistere in quota* - Atti del convegno "La sera intorno al fuoco: sette giorni di civiltà alpina", dal 1994 al 1997, edizioni Centro di ecologia alpina, Trento, nel volume: *L'immaginario*.
- 9) Carlo Ginzburg, *Storia notturna*, Einaudi, Torino, 1989
- 10) Giacomo Doglio, Gerardo Unia, *Abitare le Alpi*, L'Arciere, Cuneo, 1980, p 27.
- 11) Piercarlo Jorio, Laura Borello, *Santuari mariani dell'arco alpino italiano*, Priuli e Verlucca, Ivrea (To), 1993, p. 7
- 12) Tarcisio Bottani, *Ornica, la Valle del Silenzio*, Comune di Ornica, Bergamo, 1999, p. 73.
- 13) Jean Chevalier, Alain Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, Rizzoli, Milano, 1987, I vol., p. 464-465
- 14) Alfredo Cattabiani, *Florario cit.*, p. 44-45
- 15) Michela Zucca, *I draghi delle Alpi*, in AA.VV., a cura di Michela Zucca, *Frammenti di cultura alpina ( r ) esistere in quota*, report n° 18, Centro di ecologia alpina, Trento, 199, p. 109-111
- 16) Tarcisio Bottani, *Ornica cit.*, p. 78-80
- 17) Angelo Dellagrassa, *Oneta: viaggio nel tempo*, Ferrari, Clusone (Bg), 1998
- 18) Tutte le storie relative al santuario sono contenute in Angelo Dellagrassa, *L'apparizione della Madonna del Frassino*, Ferrari, Clusone (Bg), 1999
- 19) L'ultima testimonianza di un sacerdote con la fisica l'ho raccolta personalmente a Samolaco (So). Don            morì nel 1961, e fino all'ultimo "incantò le rughe" e "segnò i

vermi”, oltre a recitare varie altre “preghiere” per guarire uomini ed animali, e a compiere prodigi.

20) Jean Chevalier, Alain Gheerbrant, Dizionario dei simboli cit., II vol., p. 224-225

21) Confronta gran parte dei lavori e degli studi di Mircea Eliade, forse il più insigne esperto di religioni e simbolismi antichi.

22) Costantino Amadeo, *Il santuario della Madonna dell’Olmo in Verdellino*, Tipografia Benti e Ghilardi, Gorlago (Bg), 1974, p. 16

23) Virgilio, *Eneide*, VI, 282-284

24) Alfredo Cattabiani, Florario cit., p. 672-673

25) Jacques Brosse, Mitologia degli alberi cit., p. 102.

26) Jacques Brosse, Mitologia degli alberi cit., p. 170; Alfredo Cattabiani, Florario cit., p. 354-356.

27) Jean Chevalier, Alain Gheerbrant, Dizionario dei simboli cit., II vol., p. 473.

28) Gaetano Forni, *Gli albori dell’agricoltura*, Ramo editoriale degli agricoltori, Roma, 1990, p. 38, 43, 126, 128, 131, 140-141

29) AA.VV., a cura di Mina Gregori, *Pittura in Alto Lario e in Valtellina dall’Alto Medio Evo al Settecento*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano, 1995, Carla Travi, **Maestro Pietro Paolo: giudizio Universale – Gravedona, Santa Maria del Tiglio**, p. 217-218

30) Valerio Merlo, *La foresta come chiostro: influsso delle idee cristiane sull’ambiente vegetale*, San Paolo, 1997, Cinisello Balsamo (Mi), p.44-54.

31) Per una trattazione approfondita delle azioni che la Chiesa intraprese contro il “paganesimo vegetale”, confronta Valerio Merlo, *La foresta come chiostro* cit., p. 33-44.

32) Piercarlo Jorio, *Il magico, il divino, il favoloso nella religiosità alpina*, Priuli e Verlucca, Ivrea (To), 1983, p. 106-109

33) Piercarlo Jorio, Laura Borello, Santuari mariani cit., p. 49-78

34) Per un maggiore approfondimento dei problemi relativi alla territorializzazione del culto mariano, confronta Rita Salvatore, *Sante Marie degli Alberi* cit., p. -4554